ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Mercoledì 23 Settembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 226

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI — Anno, Sem., Trim. — Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero » 130 — 60 — 34 —; Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero » 150 — 75 — 40 —. Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino. Ogni numero Cent. 25

La libera battaglia politica in Inghilterra

Partito del lavoro e conservatori di fronte
Si parla di elezioni generali nel '26

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Sir Herbert Samuel, presidente, e gli altri membri della Commissione d'inchiesta sono partiti stamane per un giro d'ispezione nei principali distretti minerari. I commissari intendono, mediante un sopraluogo, rendersi conto, *de visu*, delle condizioni dell'industria, per essere in grado di orientarsi nei dibattiti che stanno per aprirsi. La questione mineraria ritorna così di attualità. Il *Times* le dedicava oggi un editoriale ed è molto atteso il colloquio che domani Baldwin avrà coi rappresentanti dei minatori.

Tutti credono che, ormai, sotto la pura questione tecnica e industriale, la crisi mineraria nasconda una serie di trabocchetti politici per tutti i partiti e anche per il Governo. E' il problema minerario che dà a Cook e ai laburisti, anche non molto accesi, il modo di parlare di elezioni generali per il 1926.

L'attacco di Clynes

Particolarmente degno di nota è un discorso di Clynes, cioè di un uomo che non ha niente a che fare coi bolscevizzanti. Il *leader* laburista ha dichiarato ieri che, se il partito a cui egli appartiene avesse i mezzi che possiede il Governo, potrebbe riportare una grande vittoria a breve scadenza. Replicando a Churchill, il quale aveva dichiarato come il Gabinetto attuale fosse nato per difendere l'integrità dello Stato costituzionale e parlamentare contro gli attacchi bolscevichi, Clynes disse:

« Il bolscevismo è stato creato e rafforzato dalle buffonate di una stampa mercenaria e dai discorsi isterici di uomini del tipo dell'attuale Cancelliere dello Scacchiere. I motivi che hanno prodotto attentati all'ordine e azioni non costituzionali sono di natura economica e sociale. Mosca non c'entra per niente. Ed essi sorgono dove milioni di cittadini vedono che il più potente Governo dei tempi moderni non ha opinioni chiare e intendimenti definiti, nè l'intenzione di fare materialmente qualcosa per cambiare le condizioni sociali da cui deriva il malcontento. Il partito che vinse le ultime elezioni assicurò che si sarebbe effettivamente occupato dei problemi del commercio, dell'industria e del lavoro e che avrebbe risolto la questione edilizia e quella della disoccupazione. Fece balenare la speranza di un patto universale, mentre sta ora invece preordinando un patto, che raccoglierà poche nazioni in un gruppo capace di provocare sospetti e timori nelle altre parti del mondo. Il bolscevismo può soltanto essere distrutto mediante sagge riforme e avveduti rimedi, da deliberarsi dal Parlamento. E' un grande pericolo per lo Stato pagare milioni di sterline di sovvenzioni ad uomini, che non fanno niente per l'industria. Il Gabinetto non ha tentato di diminuire la disoccupazione. Ha soltanto aumentato le tasse per le classi povere ».

Le critiche di Clynes, espresse in forma assai vibrata, non mancano di consistenza e di attualità. Domani Baldwin discuterà l'interpretazione dell'accordo del 31 luglio e, certo, in questa circostanza egli dovrà andare coi piedi di piombo per non provocare guai in un ambiente politico ormai sovreccitato. Le Trade-Unions hanno già risolto la questione del ballottaggio, e le votazioni per la nomina di Scarborough, messe in dubbio dai minatori, ricevono un'assoluta conferma. Di modo che il Consiglio generale rimarrà quello che era stato nominato una quindicina di giorni or sono. Ciò significa che anche il grande organismo sindacale è ora in piena efficienza e pronto a riprendere la sua attività.

I conservatori sulla difensiva

Dal canto suo però il partito conservatore non perde tempo. Il *Daily Telegraph* pubblicherà domani il rapporto del Consiglio generale, che il Congresso unionista è chiamato a discutere a Brixton il 7 ottobre, e che darà occasione ad un importante discorso politico di Baldwin. Il rapporto considera attentamente la minaccia comunista, i risultati del Congresso trade-unionista, la situazione industriale e la posizione del Governo. A questo riguardo, la relazione nota come la maggioranza di cui il Gabinetto dispone nel Parlamento lo autorizzi a tentare la soluzione dei problemi nazionali mediante scambi di proposte, che riuscirebbero fatali ad un Governo meno solido. Il compito del Gabinetto è però appena cominciato. Non bisogna ritenere che esso consista unicamente in ostentate economie. Queste devono essere compiute con una paziente e accurata revisione di spese, del genere di quella in corso. Tale sistema dà maggiori risultati di altri metodi, che si basano sulla efficiata pubblicità. Circa la questione della disoccupazione, il rapporto osserva che è vero che essa non è diminuita, e anzi si è accresciuta, ma rileva come essa sia limitata ad alcune industrie, le cui cause di debolezza sono conosciute. Il tenore di vita della classe operaia è migliorato.

Venendo alla crisi mineraria, la relazione unionista afferma:

« Il sussidio fu espediente spiacevole, ma lo sciopero sarebbe stato più costoso e rovinoso. Se, dopo l'opera della Commissione d'inchiesta, qualcuno vorrà ancora lo sciopero, il pubblico avrà in mano gli elementi per rendersi perfettamente conto del merito della disputa e della giustificazione dello sciopero stesso. Nel caso in cui quest'ultimo si verificasse, il Governo avrà bisogno dell'appoggio di tutti i cittadini e pertanto occorre fin d'ora rivolgere l'attenzione alle mene rivoluzionarie. I seguaci dei sistemi comunisti stanno dando la scalata alle organizzazioni laburiste. Ciò riguarda principalmente i *leader* del Labour Party, che rimangono fedeli alle istituzioni. Ma qualora gli estremisti tentassero, attraverso le Trade-Unions di colpire la comunità sociale, allora la cosa cesserebbe di essere un problema interno del partito del lavoro e diverrebbe un problema del giudizio parlamentare e di quello dell'opinione pubblica. E' bene tuttavia prevenire il pericolo, reprimendo, nell'ambito della legge, la propaganda socialista e comunista ».

Il rapporto si occupa infine della riforma della Camera dei Lordi e del problema terriero, per cui sono in corso indagini e studi.

Grandi manovre politiche

Tale documento, emanato dal partito conservatore, servirà al Congresso di Brixton per riprendere le mosse nelle sue discussioni. Esso ha dunque un valore politico notevolissimo e può essere contrapposto al discorso Clynes, di cui forma la controparte. Entrambi presentano i termini delle posizioni attuali dei due partiti predominanti nella vita politica inglese e sono profondamente significativi. Nei prossimi giorni la situazione in essi delineata si svilupperà, mano a mano che verranno sul tappeto i singoli problemi pratici. Domani intanto, come abbiamo detto, comincia la ripresa mineraria, a cui Cook, stasera, fornisce un preludio di latte e miele auspicando che Baldwin si mostri pacifico e conciliante. I Congressi del Labour Party e del Partito conservatore non sono lontani.

Le grandi manovre militari, che si sono aperte oggi nella vallata dell'Hampshire, sono destinate ad essere seguite fra breve dalle grandi manovre politiche di autunno, che preparano la riapertura della Camera.

La Germania e il patto

Il Governo non ha ancora deliberato
Le manifestazioni del fermento nazionalista

Berlino, 22, notte.

Contrariamente alle prime impressioni di ieri, la decisione del Governo tedesco sulla risposta da dare all'invito degli alleati non ha fatto un passo innanzi; anzi c'è chi pensa che ogni giorno che passa ci si allontani dalla soluzione. Ma è probabile che questa impressione si mostri esagerata, e che ad una soluzione si verrà quando i responsabili della politica tedesca vedranno che il troppo lungo indugio li potrebbe condurre ad una posizione meno favorevole di quella nella quale si trovavano qualche settimana fa, cioè al momento in cui, appena ricevuta la nota francese, senza porre tempo in mezzo, fecero partire per Londra il giurista tedesco. Senza tener conto delle dicerie più fantastiche che in simili casi corrono per Berlino, sono da registrare nella giornata di oggi solamente gli aspetti esterni della questione, cioè le sedute del Governo e della direzione dei partiti.

Oggi, nel pomeriggio, il Consiglio dei ministri si è nuovamente riunito alle sei, avuto riguardo alla precedente riunione dei tedesco-nazionali. La presidenza è stata ancora tenuta da Luther, fatto questo che dimostra come anche la giornata di oggi non sia stata decisiva, poichè in questo caso la presidenza sarebbe stata tenuta da Hindenburg, come da tempo si usa fare in tutte le questioni di grande importanza, secondo un sistema introdotto fin dai tempi della presidenza di Ebert. Intanto, la Commissione parlamentare degli affari esteri, la cui riunione era stata rimandata ieri di 24 ore, ha subito un nuovo rinvio.

Oggi si è pure riunita la direzione del partito tedesco-nazionale, in unione ai rappresentanti delle organizzazioni delle provincie; ma anche le deliberazioni di questo consesso non potranno essere concluse, forse, che domani.

Continua frattanto il grandinare delle manifestazioni da parte delle organizzazioni e delle sezioni nazionaliste di provincia, tutte improntate contro il patto di garanzia e contro la entrata della Germania nella Lega delle Nazioni. Degna di essere messa in rilievo è la manifestazione della « Confederazione dell'Unione patriottica », alla quale si sono associate le maggiori organizzazioni degli ex-combattenti: questa Confederazione afferma di non voler collaborare « al tradimento », ad « una Versailles volontaria ». Anche le organizzazioni dirette a combattere la cosidetta « menzogna della colpa della guerra » proclamano che, dopo le esperienze del passato e specialmente quella del piano Dawes, l'unica maniera per la Germania di uscire dal pericolo che la circonda è di respingere solennemente quella « menzogna », imponendo la revisione del trattato di Versailles.

I giornali tedesco-nazionali riproducono a grossi caratteri tali manifestazioni nazionaliste, ma mantengono il massimo riserbo per quanto riguarda le deliberazioni che il Governo sta per prendere. Il solo giornale che fa qualche commento è l'organo massimo degli agrari prussiani, il quale reca un articolo in cui si giudica la prossima conferenza come qualche cosa di preparatorio ad una vera e propria decisione sul patto di garanzia, dichiarando che « pertanto sarebbe più che sufficiente che la Germania non fosse rappresentata che dal solo Stresemann ». Notevole è, in questo articolo, l'invocazione a « non abbandonare il fronte unico nazionale ».

Anche la nota cecoslovacca non ha certo contribuito a migliorare la situazione politica del Governo, il quale si trova in questi giorni di fronte alla necessità di prendere importanti deliberazioni. A tale proposito, parecchi giornali riproducono una informazione secondo la quale, nei circoli berlinesi, il passo cecoslovacco sarebbe considerato come una adesione al concetto di Berlino, che si è sempre dichiarato favorevole alla conclusione di un patto occidentale parallelamente a quello riguardante i trattati con i « confinanti orientali », ma soltanto nella forma in cui la Germania concluse gli accordi colla Svezia, colla Svizzera e la Finlandia, cioè in forma obbligatoria, e soltanto per il caso di un conflitto giuridico, mentre per quelli politici sarebbe da adottare la formula non impegnativa del procedimento « per conciliazione ». La formula dell'arbitrato vero e proprio non avrebbe pertanto nulla a che vedere con quella del patto di garanzia, proposto per il Reno. E' solo il desiderio della Francia di essere garante dei trattati di arbitrato, che ha messo in relazione le due questioni. Secondo questa interpretazione, il Governo cecoslovacco accederebbe ora al punto di vista tedesco, pur ammettendosi che da parte di alcuni gabinetti della Piccola Intesa si pensi a far mettere in discussione, nella prossima conferenza, la garanzia dei trattati di arbitrato orientali.

LA LIRA

Volpi non ha propositi "violentemente deflazionisti,,

Roma, 22 notte.

A proposito delle notizie e commenti sulla politica monetaria italiana svolta in quest'ultimo periodo, *L'Agenzia di Roma*, dichiarando di raccogliere il pensiero di ambienti competenti, scrive:

« La politica monetaria seguita dal ministro delle Finanze è rigidamente inflessibile per la difesa della lira e della sua giusta rivalutazione, ma essa è pure consapevole della necessità della vita economica e finanziaria del paese; e pertanto, l'impressione da qualche parte manifestata, che essa segua dei propositi violentemente deflazionisti, è contraddetta dalla costante preoccupazione dei fattori competenti di evitare, per quanto è possibile, scosse e turbamenti all'economia nazionale. Se in qualche settore della vita economica si crede di rilevare una maggiore difficoltà e tensione di credito, ciò dipende non tanto dalla politica monetaria seguita dal ministro delle Finanze, quanto da un salutare mutamento che avviene nel sistema di finanziamento. Nel recente passato, infatti, sono stati largamente, anzi eccessivamente, praticati, in forma di operazioni bancarie a breve scadenza, due generi di finanziamento, che per la loro natura avrebbero dovuto invece essere realizzati con i capitali in cerca d'impiego a lunga scadenza. Si allude alle operazioni edilizie fondiarie, come pure al finanziamento di pacchi di azioni (maggioranze), che furono in gran parte compiute con lo sconto di cambiali a breve scadenza. E' evidente che, trattandosi qui di operazioni a più lungo respiro, il largo impiego di disponibilità liquide ad esse dedicato non poteva, a lungo andare, non fare sentire la sua deprimente influenza sul medio circolante. E di qui appunto è derivata qualcuna delle conseguenze, che maggiormente pesano sul mercato nazionale del denaro, e che conviene al più presto eliminare con un rapido ritorno alle norme consuetudinarie delle operazioni ».

Da informazioni assunte, « L'Agenzia di Roma » — come già, ieri, l'« Agenzia Volta » — è in grado di assicurare che « le liquidazioni di fine mese nelle Borse italiane avverranno con notevole facilità in virtù anche della volonterosa cooperazione delle banche italiane, che si sono dimostrate le sole forze sulle quali, nel momento del bisogno, è possibile fare sicuro assegnamento ».

L'Agenzia Volta ha avuto dagli uffici competenti le ultime notizie sul commercio di importazione e di esportazione dell'Italia nella sua ripartizione per principali paesi con cui si svolge. Tali informazioni si riferiscono tutte al primo semestre di questo anno:

« Dei dieci paesi coi quali il nostro traffico si svolge principalmente (cosicchè essi soli stanno ad abbracciare circa il 70 per cento dell'intero movimento), due ricevono da noi maggior valore che non ci mandano, ossia presentano una bilancia mercantile a noi favorevole, mentre per gli altri otto accade il contrario. I primi due sono: la Svizzera, colla quale abbiamo una differenza in favore per oltre 500 milioni di lire, e l'Austria per 50 milioni di lire. Gli altri otto sono: la Germania, con la quale abbiamo una differenza a nostro danno per 85 milioni di lire; la Jugoslavia, per 90 milioni; la Ceco-Slovacchia, per 190; la Francia, per 220; l'Argentina, per 400; la Gran Bretagna, per 450; l'India inglese, per oltre 500; gli Stati Uniti, per oltre 2000 milioni. Cosicchè il disavanzo per noi, di oltre 4000 milioni di lire rispetto a tutti i dieci paesi principali, risulta da un nostro *deficit* per quasi cinque miliardi e 200 mila lire con il gruppo degli otto paesi e da un nostro beneficio per 550 milioni di lire col gruppo dei due paesi. Come è noto, nell'ultimo bimestre luglio-agosto le cose sono molto migliorate nel loro complesso a nostro riguardo, ma ancora non sono state elaborate le cifre relative per singoli paesi ».

La lira e il franco a Londra

Londra, 22, notte.

La lira si è chiusa allo Stock Exchange a 119,78; il franco francese a 102,43; il franco belga a 111,45.

La Confederazione generale del lavoro

La riunione del Consiglio direttivo

Milano, 22 notte.

Alla sede della Confederazione generale del Lavoro si è riunito ieri mattina il Consiglio direttivo. Erano presenti: Belletti (che presiedeva), Corio, Buozzi, Galli, Bensi, Bentivoglio, Galbiati, Sommariga, Reina, Timoncini, Sardelli, Supini e — della segreteria — D'Aragona, Azimonti, Maglione, Vidoni e Cremeloni. Assente l'on. Baldesi.

Nella mattinata il Consiglio ha ascoltato le comunicazioni della segreteria. L'on. D'Aragona ha riferito sul recente Congresso della Confederazione generale del Lavoro francese, sul Congresso della Pace tenutosi a Parigi e sulla situazione del movimento sindacale internazionale. La discussione intorno a questi argomenti si è protratta nella seduta pomeridiana. Dopo una parentesi durante la quale Candido, della Federazione del Libro, ha parlato della organizzazione dei tipografi, i convenuti hanno ripreso la trattazione dei problemi generali.

Il Consiglio confederale continuerà domani i suoi lavori, e tra l'altro si occuperà del monopolio sindacale. L'ordine del giorno votato dal direttorio delle Corporazioni fasciste, dopo il colloquio di palazzo Vidoni coi massimi esponenti dell'industria, ha rimesso sul tappeto delle discussioni questo importante problema, che interessa in sommo grado le organizzazioni operaie non conformiste.

Contro il principio esclusivista, affermato dai capi del sindacalismo fascista, è già insorta — com'è noto — la Confederazione dei lavoratori (cattolica); ma resta da vedere quale contegno assumerà in definitiva la Confederazione dell'industria. Finora non abbiamo che il documento ufficiale delle Corporazioni fasciste, nel quale si dice che gli esponenti delle organizzazioni padronali avrebbero avanzato riserve.

L'Assemblea di Ginevra

La questione delle minoranze — Il disarmo — La preparazione della Conferenza economica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 22, notte.

Stamane l'Assemblea ha continuato i suoi lavori, inviando un messaggio alla Repubblica di Costarica per invitarla a continuare la sua collaborazione all'opera della Società delle Nazioni. Questa piccola Repubblica sud-americana aveva dato le sue dimissioni perchè era stata invitata dalla segreteria generale a mettersi in ordine coi pagamenti.

Fatto ciò, l'Assemblea ha proceduto rapidamente alla ratifica di numerose decisioni prese dalle Commissioni.

Sulla relazione dell'on. Guerrero (Salvador), che riferisce a nome della sesta Commissione, si approva un ordine del giorno col quale si invitano tutti i Governi ad adottare formulari eguali per le statistiche del commercio internazionale delle armi e delle munizioni. L'on. Urrutia (Columbia), ritiene che sia opportuno rinviare ad una altra sessione l'esame della proposta danese relativa alla costituzione di una Commissione di conciliazione presso la Corte permanente della giustizia internazionale. L'on. Motta fa approvare all'unanimità la sua proposta di invitare gli Stati che hanno già firmato le clausole facoltative per l'arbitrato obbligatorio a rinnovare il loro impegno per dieci anni. Poi sul rapporto dell'on. Samuel (Inghilterra), il rappresentante dell'Inghilterra stessa fa sue le conclusioni della seconda commissione, che prende atto del lavoro compiuto dal comitato finanziario, per quanto riguarda Danzica, i rifugiati greci, l'Estonia, ecc. De Aguero (Cuba), riferisce sul tema della cooperazione intellettuale.

E si giunge all'argomento più importante della giornata, che è la questione delle minoranze. Riferisce, a nome della sesta Commissione, il delegato olandese Van Linden. Dato che una proposta lituana, tendente alla costituzione di una organizzazione permanente speciale per l'elaborazione di un progetto di convenzione generale per la tutela delle minoranze, è stata ritirata, non resta più all'Assemblea che di approvare le conclusioni del rapporto presentato alla Segreteria, ma peraltro si chiede al Consiglio di tenere presenti i verbali delle discussioni che sono avvenute a questo proposito in sede di Commissione.

Il delegato ungherese Appony afferma di non potere consentire con le conclusioni del rapporto e chiede al Consiglio modificazioni della procedura, in materia di petizioni emananti dalle minoranze etniche. Dichiara che si asterrà dal voto, ma si riserva di ritornare in argomento al momento opportuno.

Dopo una dichiarazione di De Jouvenel (Francia) il quale mette in rilievo che le conclusioni del rapporto in sede di Commissione erano state approvate all'unanimità, la Assemblea dà il suo benestare.

Nel pomeriggio si sono avuti alcuni risultati degni di un certo rilievo. La terza Commissione ha terminato la discussione sul disarmo con l'approvazione della relazione dell'on. Benes, il quale in sostanza ha presentato alla Assemblea, sia pure sotto una forma leggermente modificata, la proposta spagnuola, tenendo conto delle riserve presentate dall'Italia e dall'Inghilterra. Il discorso Coppola rappresentava i limiti estremi di queste riserve.

Frattanto, in seno alla quinta Commissione si ultimava la discussione relativa alla conferenza economica, proposta dall'onorevole Loucheur. E' bene ricordare che il proponente ha escluso dal programma di questa Conferenza tre argomenti: debiti alleati, distribuzione delle materie prime ed emigrazione.

L'on. Jouot ritiene che sia un errore non trattare in sede di questa Conferenza della emigrazione, pur tuttavia ammette che anche così limitata essa potrà interessare le grandi masse, a condizione però che non ci si arresti a mezza strada.

Il relatore all'Assemblea per questo argomento è l'on. Belloni, che fa alcune dichiarazioni a nome della sua Delegazione e del Governo italiano, che, egli dice, è pienamente consenziente con la proposta Loucheur. Affermando che l'adesione italiana non è soltanto di principio, ma anche di procedura e di metodo. Ammette l'opportunità di escludere dalla Conferenza i debiti alleati e l'emigrazione. Mette in rilievo il consenso generale che ha ottenuto la proposta Loucheur, e si associa peraltro alla affermazione di Jouot, che il risultato primo deve essere la ricerca della verità.

L'on. Loucheur polemizza poi lungamente con lord Robert Cecil, onde potere indurre il delegato inglese a rinunciare al suo tentativo di rinviare *sine die* la questione, e ottiene finalmente che la pratica preliminare di cui aveva parlato lord Robert Cecil sia iniziata immediatamente, per modo che il Consiglio, nella sua prossima sessione di dicembre, possa avere tutti gli elementi necessari per potere nominare il Comitato che dovrà convocare la Conferenza.

Cicerin sarà sostituito?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Il carattere enigmatico della malattia di Cicerin fa ritenere al collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* che Arakhan stia per prendere la successione del commissario degli Affari Esteri dei Soviety. Il prestigio di Cicerin sembra essere stato intaccato dall'insuccesso del tentativo da lui compiuto per indurre la Germania a non impegnarsi nel patto e ad entrare invece nell'orbita della Russia. Il rifiuto inglese di garanzia delle frontiere occidentali tedesche provocò qualche malcontento fra gli Stati del Baltico, compresa la Polonia. La Russia ha cercato di approfittarne, ma il progetto sembra destinato a cadere nel vuoto, perchè l'Estonia, la Lettonia e la Lituania non mirano che ad una intesa fra di loro.

Matsui ambasciatore a Londra

Tokio, 22 matt.

Il barone Matsui è stato nominato ambasciatore del Giappone a Londra.

Non vi è posto in Russia per l'emigrazione agricola italiana

Roma, 22, notte.

Sull'impiego della mano d'opera italiana in Russia, *l'Agenzia Italiana* reca queste informazioni ufficiose:

« In seguito alle notizie pubblicate da qualche giornale sulla possibilità di inviare della mano d'opera agricola in Russia, il Commissariato generale dell'emigrazione è stato autorizzato a procedere a delle indagini necessarie, mentre l'Ambasciata a Mosca si interessava della cosa con il Governo locale e con la Commissione di immigrazione. Vennero inviati colà numerosi tecnici per studiare la eventualità di progetti di colonizzazione. Le trattative furono condotte a termine con grande sollecitudine. Il Governo russo non ha creduto di offrire ai nostri emigranti che scarse concessioni terriere e specialmente in zone (basso Volga, Siberia e Estremo Oriente) che non apparvero, per clima, abitabilità e rendimento, suscettibili di prestarsi ad accogliere proficuamente i nostri connazionali. La Commissione di immigrazione russa, a giustificazione del rifiuto di concessioni accettabili, ha fatto presente la circostanza dell'enorme affluenza di contadini russi nelle campagne e la loro aspirazione di trasmigrare dalle regioni agricole superpopolate in località più favorevoli. Questa risposta, data dalle autorità russe, chiarisce la situazione in modo esauriente. Per ora, almeno, non vi è posto per i lavoratori agricoli italiani in Russia ».

Le conclusioni dell'inchiesta sul "Shenandoah,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 22 notte.

Le conclusioni dell'inchiesta sulla catastrofe del *Shenandoah*, il gigantesco dirigibile americano, sono che esso fu distrutto non dalla pressione atmosferica, ma da quella esercitata dall'interno sull'involucro. Le valvole non offrirono sufficiente spazio alla fuga del gas, il quale premette sull'involucro facendolo a pezzi e liberandosi con spaventoso fragore. Nessun addebito è fatto dalla Commissione d'inchiesta al contegno dell'equipaggio, il quale fu degno del maggiore elogio.

Le manovre: la Divisione azzurra avanza

Il Corpo di S. M. sul terreno — L'elogio del mulo — Ordine e disciplina nelle truppe — Bombardamento dell'aviazione

(Dal nostro inviato speciale)

Ivrea, 22, mattina.

Il tempo che ieri lasciava pensare male è stato assai molto cortese. Non ha dato alle truppe nè sole nè polvere, ma una mascheratura di luce piena di riguardi per gli uomini in marcia. Il preannunciato movimento in avanti della 4.a Divisione, sulle direttive stradali da Vercelli alla Serra d'Ivrea è avvenuto nelle ore stabilite con partenza ed arrivo d'una puntualità regale. Finora sono manovre a orologio, anzi a cronometro. Questa mattina chi aveva in mano una carta col dispositivo del Comando poteva arguire l'ora del passaggio in un dato punto di un battaglione di fanteria, di un reparto d'artiglieria someggiata, di una sezione fotoelettrica, di una cucina da campo. A quel dato momento quella data aliquota — è un vocabolo di moda — della famosa Divisione doveva trovarsi a un dato bivio, a una cascina, in quel sentiero: si guardava sulla via e si vedeva l'aliquota che faceva atto di presenza, presentava le armi o le vanghette, e passava oltre per lasciare il posto al reparto che doveva seguirla. A chi amò le manovre di una volta, quelle di oggi potrebbero anche non dir più nulla. Eppure l'aver sostituito lo spettacolo con l'esperimento, la presunta genialità con meccanizzazione ordinata e controllata, non solo è un portato dei tempi, ma nel suo piccolo, è un progresso.

Il trasporto della Divisione

Con l'analisi critica del movimento di una Divisione, si fa delle truppe e delle loro formazioni un collaudo modesto, ma serio, dai cui risultati si potrà trarre profitto. Una colonna in marcia, una colonna di fanteria come oggi è composta, è un problema d'una tale eleganza quale non ogni profano immagina. In sostanza, è oggi più facile o più difficile far marciare una divisione? E' più difficile, come diremo, per la ragione che la Divisione oggi è più complicata, è più varia e più delicata, è composta di tanti elementi e così disparati che associarli e fonderli insieme lungo venti o trenta o cinquanta chilometri di strada è più arduo che non fosse ieri. Una serie di problemi tecnici si affollavano stamane perfino alla nostra curiosa incompetenza. Ad esempio: se durante la guerra si doveva trasportare una divisione di fanteria, occorrevano e bastavano tanti camions. I fanti vi salivano e ne scendevano a un dato punto. Sarà curioso e interessante vedere come nella eventualità di una manovra interna a forti distanze si può pensare di trasportare in autocarri, uomini ed armi nella nuova composizione, una divisione ternaria.

Ci pensavamo stamane mentre durava la lunga e ordinata sfilata, che meglio non poteva riuscire. Eravamo, tanto per dire tutto, a quota 201. Mai più, due giorni or sono, percorrendo la strada Cigliano-Tronzano, così larga, diritta e aperta, luminosa come un argine bianco fra i prati, divagata dagli alberi, pacifica, avremmo pensato che il punto dove sbocca la strada che viene da Borgo d'Ale è una quota. Eppure è proprio quota 201, e questa qualifica ci ha subito dato le mosse alla fantasia: e ci ha fatto ripensare alle terre della guerra ultima, che tutte erano diventate quote e tali rimasero per due o più anni. Dovunque può cadere un colpo di cannone, dovunque può essere piazzato un veicolato, scavata una trincea, ivi è una quota. L'Europa di oggi non è che un'enorme distesa di quote, quali defunte e quali in gestazione.

Coi generali Giardino e Badoglio

A quota 201 capimmo tuttavia non per caso, chè sapevamo il programma di oggi, ma pur aiutati dal caso e dalla fortuna, che non lasciano mai gli uomini soli. Fu una buona fortuna perchè ci trovammo e rimanemmo per alcune ore quasi nel gruppo formato dall'alto Comando: trovammo già sul posto S. E. il generale Giardino, acceso per tempo dal castello di Masino, figura fine di soldato oltrechè volontaria, profilo di uomo sensibile e osservatore. Stamane sembrava armato della vista acuta e tagliente di un fisiologo. Scrutava con certi tagli dello sguardo, netti e sicuri, con certe punture approfondanti, la fisiologia della Divisione in marcia. Man mano gli si fanno più grigi i capelli, Giardino ha sempre più l'aria di un antico gentiluomo piemontese venuto per tradizione alle armi, rimastovi per passione di studio e per signorile costume di valore. La fine della guerra non gli ha tolto nulla. Dovunque si sofferma, a guardare un soldato che passa o anche un pezzo di terreno rivelti immediatamente il comandante.

Dunque erano, quando arrivammo, le 8,30. Le truppe sfilavano da un pezzo. La partenza era avvenuta verso le 5 al punto di incolonnamento. Erano già passati: un primo gruppo di squadroni, uno squadrone di mitragliatrici pesanti, un battaglione di bersaglieri ciclisti, una batteria della difesa antiaerea mobile. Passò mentre eravamo a osservare il comandante della fanteria divisionale, generale di brigata Sircana, a cavallo, che si fermò a parlare dall'alto della sella con Sua Eccellenza. Alle sue spalle il reggimento sfilava. Cominciammo ad avere qualche illusione della guerra di movimento. Alle 8 e 3/4 giunse S. E. Badoglio, che conserva la sua aria giovane di colonnello sotto quel berretto che sembra egli abbia preso a prestito da un vecchio superiore, o messo in testa per sbaglio. Eppure è proprio suo. Sorridente e faceto, il generale Badoglio parlava volentieri anche con noi giornalisti stamane, e i suoi aneddoti, le sue osservazioni davano gusto.

L'ammiraglio Acton

C'era anche S. E. Acton, capo di S. M. della Marina, in un impermeabile nero, abbottonato come se si aspettasse addosso gli spruzzi di un mare grosso. E stava anch'egli a sentire il gen. Badoglio mentre ci parlava di quelle tre diverse bestie che sono il mulo, l'asino e il cavallo. Aveva finito di sfilare il 3.o reggimento, e passavano i muli d'una salmeria. Il capo di S. M. tesseva l'elogio del mulo, principe delle bestie che accompagnano l'uomo in guerra. « Il mulo conosce il proprio conducente, cosa che non sa il cavallo, tanto che nelle batterie da montagna chiamano il conducente col nome del mulo. L'asino in guerra non serve. E' una bestia presuntuosa e ignorante e presenterebbe un grave pericolo se condotta nelle prime file: l'asino raglia. Al mulo in guerra bisognerebbe elevare un monumento. E non è a dire che l'asino non costi. Un asino di Pantelleria, per riproduzione, costa 30.000 lire; se ne trovano ancora, ma pochi, in Spagna. E quel che non si trova facilmente per l'esercito è il mulo porta cannoni e grossi pesi. Pei pesi grossi e equilibrati, ci vuole la grossa taglia del mulo ».

La lezione fu interrotta a questo punto, da non so quale piccolo caso; peccato perchè era istruttiva e spassosa.

Erano le 9. Dato uno sguardo al gruppo degli ufficiali che occupavano ormai tutta la strada, segnammo sul taccuino i nomi d'alcuni sopravvenuti, il comandante Riccardi, capo di S. M. di S. E. Acton, il generale Baffa di Ferrero, ispettore dell'arma di artiglieria, il generale Scipioni, con l'insonne monocolo sarcastico, il colonnello Romano, dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, i colonnelli Siciliani e Pintor.

Passano i cannoni da 75/13 con attacco a timonella; anzichè essere trasportati a dorso di mulo sono trainati e vanno più comodi per le strade. Poi il gruppo someggiato del 17 artiglieria, comandato dal maggiore Negri. Ma il generale Badoglio riprende e ci narra un aneddoto. « Quand'ero tenente ebbi una volta un soldato che non riusciva a camminare con gli altri. Seccato gli domando: « Ma tu non camminavi quando eri borghese? ». — Nossignore: io salivo e scendevo ». Era un bel montanaro.

Il generale Badoglio ne la racconta perchè è tutto contento di veder come camminano in ordine le truppe. Ordine e disciplina. Vanno da quattro ore, e non danno il minimo segno di stanchezza. Sono truppe fresche come il mattino, come la campagna. Passano in un silenzio assoluto, salutano e vanno oltre.

(Giunse dopo le 10 il generale Petitti di Roreto, dello S. M. di Giardino, poi il generale Ferrari, comandante designato d'esercito). Lo stato eccellente della truppa e l'ordine sono tanto più notevoli in quanto esse sono state raccolte qua e là a spizzico, e formano unità per la prima volta.

Passa in aria il primo aeroplano, uno Sva, basso basso. Corre voce che esso rechi a bordo il generale Cattaneo. Fila verso Tronzano e si perde nella lieve caligine.

Dai fanti ai piccioni

Un ufficiale ci dava alcuni chiarimenti interessanti. Ci faceva osservare come nuove difficoltà si presentino oggi, con la formazione nuova. Non si possono equipaggiare allo stesso modo soldati che hanno compiti diversi e recano armi diverse. Si pensi che il massimo di peso per un quadrupede è rappresentato da un terzo del suo peso: il soldato ne porta di più. Come equipaggiare la truppa è uno dei tanti problemi difficili, e si fanno esperimenti secondo i vari reggimenti. Una volta si dava lo zaino a tutti. Oggi non è più possibile. Uno dei problemi oggi è: dove e come caricare lo zaino? Anche l'esercito francese sta studiando, non c'è nulla di fissato.

Passa il 2.o reparto someggiato di Sanità, tre compagnie mitraglieri someggiate, un gruppo di obici 100/17 del 17 artiglieria, un gruppo di cannoni da 75 del 27 artiglieria. Passa il 1.o reggimento di fanteria, una compagnia di telegrafisti, una sezione ottica, una sezione foto-elettrica carreggiata, un'aliquota di una sezione R. T. divisionale. Passa... un grosso carreggio, autocarreggi. La colonna interminabile va pur verso la fine.

E il bello è vedere come sono rappresentate sulla carta le singole minime unità, in ordine al tempo che debbono impiegare per la sfilata, e in ordine alla lunghezza che occupano. Quel che prende più spazio è il reggimento nella sua composizione su 3 battaglioni: esso si stende per 1460 metri: un chilometro e mezzo. Abbastanza prepotente nella richiesta di spazio è il gruppo obici, che chiede per incolonnarsi quasi mezzo chilometro; 450 metri, la stessa precisa lunghezza del gruppo cannoni. Assai più modesto è il quartiere generale della Divisione che si accontenta di 100 metri; il quarto della lunghezza di un battaglione bersaglieri cicli-

sti. La sezione mascheramenti, pur così importante, è modestina molto: le bastano 50 metri. Più modesto ancora nella richiesta è il comando tattico di divisione, coi suoi 30 metri. Ma i nuclei dei carabinieri si accontentano di 12 metri. E' una cifra che sembrerebbe non superabile: eppure c'è un elemento anche meno esigente, cui bastano 10 metri: ed è la stazione mobile dei colombi viaggiatori. Almeno finchè sono in gabbia. Liberi a volo, non bastano più i cento chilometri.

Alle ore 12 la sfilata era finita. L'esperimento era fatto.

Torino bombardata

Poco dopo cominciarono a veleggiare nel cielo che andava schiarendosi al sole, alcuni sterni di velivoli rossi. Cominciava a esplicarsi il programma assegnato all'aviazione nella prima giornata, programma così enunciato dal Comando: «Uno stormo da bombardamento veloce parte da Cinisello e bombarda i campi di Venaria e di Mirafiori. L'aliquota caccia precede di mezz'ora facendo crociera su Venaria. Altra aliquota fa crociera tra Asti e il fiume Orco. L'aliquota da bombardamento pesante bombarda Ivrea facilmente con bombardamento notturno. Il dirigibile «N. 2» parte da Baggio e va a bombardare le stazioni di Torino».

In osservanza agli ordini, alle 12.30 apparivano appunto circa 20-22 aeroplani da ricognizione e 12 da bombardamento sui campi nei quali si trovava il partito «azzurro» e l'hanno bombardato da 20-30 metri di altezza. Sono riusciti ad andare così bassi perchè uscivano in quel momento dalle nuvole e hanno preso gli «azzurri» di sorpresa in modo che gli avversari non hanno potuto reagire in nessun modo. I giudici di campo dicono che la sorpresa è stata molto efficace e avrebbe arrecato gravi danni. In seguito i bombardieri «azzurri» sono andati poco dopo nel pomeriggio a bombardare il campo di Mirafiori partendo da Cinisello e da Venaria Reale. Hanno incendiato un *hangar* e hanno fatto combattimento due caccia. Stasera poi verso le 17 sono venuti su Ivrea tre aeroplani da bombardamento i quali, approfittando anche del tempo piovoso, sono riusciti a bombardare la città sorvolandola per quindici minuti.

LUIGI AMBROSINI.

L'aviazione e i suoi comandanti

Ivrea, 22, notte.

L'armata aerea è tutta sotto la direzione effettiva del gen. Andreani comandante della prima zona aerea. L'azione dell'armata è stata limitata al volo di qualche apparecchio per esplorare le mosse del Partito avversario. Speriamo che il mal tempo non abbia a continuare poichè le esercitazioni aeree rappresentano per il pubblico ed anche per i critici militari una parte fra le più attraenti ed interessanti delle manovre. Sono circa 300 aeroplani che dovrebbero prendere parte ad esse, 200 circa assegnati al partito «azzurro» con basi nei campi di aviazione di Malpensa, Cinisello, Lonate e circa 100 al partito «rosso» con le basi nei campi di Mirafiori e di Venaria. L'aviazione del partito «azzurro» è al comando del tenente colonnello cav. Vincenzo Lombard ed è divisa in due reparti: quello che forma l'armata aerea autonoma costituita in prevalenza da apparecchi da bombardamento, che è al comando del tenente colonnello Liotti, e quella che forma l'azione ausiliaria per il regio esercito, costituita in prevalenza da apparecchi di ricognizione e da caccia, al comando del maggiore Casaldi.

L'aviazione del partito «rosso» è al comando del tenente colonnello cav. Attilio Calderara che a sua volta ha alle sue dipendenze il maggiore Metricardi comandante l'armata aerea autonoma e il maggiore Lodi quale comandante dell'aviazione ausiliaria dell'esercito supposto invasore.

Viene assicurato che all'ultima fase delle esercitazioni farà la sua comparsa sul cielo del Canavese un gigantesco dirigibile da guerra.

Ricevimento nella "sala azzurra" a Vercelli

Vercelli, 22, notte.

Il Municipio ha voluto salutare le truppe di passaggio per la nostra città con un ricevimento offerto agli ufficiali nella sala azzurra del palazzo municipale. Presenti l'autorità politica e cittadina il f.f. di Sindaco Agilla rivolse calde parole agli ospiti. Rispose il generale Ferraris in nome di tutti gli ufficiali che alla chiusa del discorso inneggiarono a Vercelli ospitale e gloriosa.

La difesa delle Alpi

Com'è noto, il tema delle esercitazioni, che si svolgono nel Canavese, è impostato sull'ipotesi che l'avversario, agendo impetuosamente e di sorpresa, riesca a rovesciare la difesa alpina in corrispondenza delle Alpi Cozie e Graie presso a poco dal Monviso al Monte Bianco. E' questa un'ipotesi che, di per sè sola, indipendentemente cioè dalle manovre, merita alcune considerazioni. Merita cioè che si colga l'occasione di queste esercitazioni, per richiamare l'attenzione del paese sulla difesa della frontiera alpina. Fu un tempo in cui alla difesa della cresta alpina lungo la linea di frontiera si dava poca o nessuna importanza. Era quella l'epoca in cui si stimava miglior modo di condurre una guerra difensiva, l'attendere l'avversario allo sbocco dei monti nella pianura piemontese; e lanciare, contro le sue colonne divise, il grosso delle forze tenute riunite nella pianura piemontese, e batterle separatamente. Si diceva, allora, che la difesa strenua della linea di confine avrebbe condotto a quella cosidetta «guerra a cordone» gravida di pericoli, e perciò da respingere.

In realtà, nei tempi in cui detta scuola fioriva, non mancavano argomenti in sostegno di detta tesi. La guerra era fatta allora da piccoli eserciti, e le armi non erano così potenti come oggidì; e soprattutto di un tal genere di potenza da favorire più la difesa che l'offesa. Era quindi ragionevole che, data la scarsezza relativa delle truppe, la difesa di tutto il confine montano portasse a quel disseminamento di forze incapaci di offrire ovunque salda resistenza. Lo sfondamento, che era il pericolo insito nello schieramento a cordone, diventava allora inevitabile. Ma, coll'aumentare degli eserciti, col provvedere questi di armi sempre più potenti, si ebbe la possibilità di saturare la linea di frontiera con tali forze da rendere assai arduo al nemico uno sfondamento e nello stesso tempo disporre di riserve parziali e generali sufficienti a chiudere le falle aperte dal nemico nella linea di difesa. Ed allora, visto che i pericoli della guerra a cordone diventavano insussistenti, si pensò per contro di trarre partito della forza difensiva insita nella montagna e portare la difesa sulla linea di confine od almeno il più addentro possibile nelle valli.

L'esperienza della grande guerra ha portato nuovi elementi a sostegno di questa tesi: poichè è noto quale forza abbia tratto la difesa dai monti, e come certi sfondamenti avvenuti in terreno collinoso o pianeggiante, siano stati assai ardui e rari in terreno di montagna. D'altra parte la mole degli eserciti moderni è tale che è possibile saturare tutta la linea di frontiera e nello stesso tempo costituire riserve parziali e generali.

Oggi, pertanto, nessuno più pensa di rinunziare di propria volontà alla strenua difesa della linea di confine. Per contro, oggi, chi ha intenzione di procedere offensivamente in territorio avversario, ha necessità d'impadronirsi alla svelta di questa linea e procedere rapido alla conquista della zona alpina. Sarà quindi, d'ora innanzi, una vera e propria corsa alla frontiera, anche perchè essa nasconde, oggi, tesori di energia, ai quali non si può rinunziare senza grave danno nei riguardi dell'efficienza della difesa nazionale. Alludo agli impianti idroelettrici della zona alpina, la cui energia alimenta molti stabilimenti industriali del Piemonte. D'altra parte, tenuto conto della scarsa profondità della zona alpina (nel nostro versante), non è lecito cedere un passo, senza esporre a grave rischio popolose città del Piemonte e soprattutto Torino.

Già oggi esistono artiglierie colle quali un avversario al di là delle Alpi potrebbe tenere sotto il fuoco molte città del Piemonte, Torino sovratutto. Torino dista in linea d'aria, dal Cenisio, 65 Km.; e se si tiene conto dell'esistenza di un dislivello di 1800 metri circa tra le due località, è facile arguire come non occorra neppure arrivare alle famose *Bertha* per avere artiglierie capaci di tenere Torino sotto il tiro del cannone. Minaccia, questa, che noi riteniamo assai più grave di quella che racchiude l'aviazione avversaria, in quanto contro l'azione di artiglierie ben postate fra le pieghe della montagna non c'è modo di difendersi! Se dalla linea di frontiera è già possibile offendere Torino, evidentemente la minaccia diventerebbe davvero gravissima, tale da imporre lo sgombro della città, qualora l'avversario riuscisse a passare il confine, penetrare nelle valli e raggiungere lo sbocco in piano specie in corrispondenza della valle della Dora Riparia. Avigliana dista in linea d'aria, da Torino, appena 20 Km., distanza che rappresenta la gettata delle artiglierie pesanti campali moderne al seguito delle truppe operanti.

Abbiamo voluto trarre occasione dalle esercitazioni del Canavese per richiamare l'attenzione sui pericoli che incombono sulla pianura piemontese, e sovrattutto su Torino, quando venga meno la difesa della linea di frontiera. Ora, com'è possibile assicurare questa difesa, resistendo sulla linea di confine o meglio portando la difesa al di là del confine per allontanare la minaccia del cannone dalle città più importanti del Piemonte?

Le fortificazioni permanenti oggi non sono sufficienti. Le Alpi sono così permeabili, e la tecnica costruttiva delle artiglierie così perfezionata, da ritenere con fondamento che solo là ove saranno truppe in misura sufficiente sarà possibile sbarrare il passo all'avversario. Occorre adunque mettersi in condizioni di avere fin dall'inizio delle ostilità a guardia del confine buon nerbo di truppe e numerose altre in marcia a rincalzo delle prime. La difesa delle Alpi diventa dunque un problema di organica, la cui soluzione non può essere altra che quella di fare dell'esercito di pace, od almeno di quella parte di esso più a portata del confine, uno strumento di prontissimo e rapido impiego.

Certo, dato l'ordinamento odierno del nostro esercito, ordinamento che non consente una rapida mobilitazione e radunata, la difesa della frontiera occidentale è oltremodo aleatoria. E l'impostazione del tema delle manovre nel Canavese è tutt'altro che campata in aria; essa rappresenta la conseguenza di un ordinamento di pace che consente all'avversario maggior prontezza nelle offese. Occorre dunque, per la difesa del Piemonte, una particolare organizzazione dell'esercito di pace. Un'organizzazione che ci consenta di giungere alla frontiera contemporaneamente (meglio prima!) all'avversario. Con ciò sarà risolto il problema più grave; resterà sempre quello di sottrarre l'industre e ricca regione del Piemonte dalle offese aeree e da quella di artiglierie a grande gittata, capaci di offendere pur restando al di là della frontiera. Problema arduo, la cui soluzione integrale richiederebbe, da parte del nostro esercito, una rapida e pronta offensiva, per allontanare l'avversario dalla pianura piemontese. Arduo perchè, a risolverlo, non sono sufficienti eroici soldati e capaci comandanti: la natura avendo favorito i nostri vicini d'occidente con una triplice barriera alpina, potente corazza, difficile a sfondare!

R. DELLA VEJA.

Perquisizioni e arresti di comunisti a Napoli

Napoli, 22, notte.

Da qualche tempo la polizia politica della nostra città si era messa alla ricerca della sede dei comunisti e faceva una prima scoperta, una quindicina di giorni or sono, in un palazzo di piazza Oberdan che per curiosa coincidenza è il palazzo dove abita il presidente della Camera on. Casertano. Quivi la polizia scoprì una combriccola di individui iscritti al partito comunista che, per sfuggire all'attenzione di tutti, avevano in un ammezzato posto, sotto la specie di laboratorio e di deposito di prodotti chimici, il loro luogo di riunione. [illegible] e manifesti incitanti alla rivolta». Il vice commissario Marano con un buon numero di agenti eseguì una perquisizione e sequestrò questo materiale cartaceo fermando gli presunti farmacisti. Poco dopo il commissario Menzi, capo della squadra politica, scopriva una federazione giovanile comunista con sede in sezione Stella: quivi furono anche fermati una diecina di giovani. Nella sede, oltre ai soliti documenti, furono anche rinvenute delle armi. Gli iscritti furono denunciati al Procuratore del Re. Intanto, a causa di questa intensificante attività della polizia, l'ultimo segretario interregionale per Napoli, cioè l'on. Gnudi, scompariva e il nuovo segretario non si conosceva. Il cav. Menzi ed i suoi collaboratori cominciarono a frugare in ogni parte per conoscere chi fosse il nuovo trait-d'union tra le «cellule» cioè gli affigliati di Napoli e l'esecutivo. Una diecina di giorni fa si veniva a conoscere che il segretario interregionale, che aveva sostituito l'on. Gnudi, era un maestro elementare, tale Latini. Questi fu identificato e rintracciato in un albergo della ferrovia ove si trovava con il segretario della Camera confederale di Milano, Roveda, e tale Pandolfi. Dai documenti sequestrati presso di loro risultò che il Roveda ed il Pandolfi erano venuti per l'organizzazione sindacale di Napoli e del Mezzogiorno. Il Latini era conosciuto all'albergo sotto falso nome. I tre, dopo un breve interrogatorio, furono inviati al carcere di Poggio Reale anche perchè il Latini era colpito da mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Milano per reati politici.

Numerose perquisizioni la polizia ha eseguito anche nei comuni vesuviani. A Napoli fu poi perquisita anche la casa dell'ing. Bordiga che un tempo fece parte dell'esecutivo, nonchè quelle di altri noti comunisti. Furono sequestrati anche qui lettere e documenti, che la Questura ritiene possano avere connessione con i recenti fatti di Sicilia. La polizia vigila ora per scoprire il nuovo segretario interregionale che è stato nominato dopo l'arresto del Latini.

Sequestri

Roma, 22, notte.

Stasera quattro sequestri: la seconda edizione del *Mondo*, del *Popolo*, della *Tribuna*, della *Voce Repubblicana*. Come al solito, i giornali sono usciti in altre edizioni purgate.

Milano, 22 sera.

Stamane l'autorità politica ha ordinato il sequestro dei giornali *Avanti!*, *La Giustizia* e *l'Unità*. Più tardi il sequestro dell'*Avanti!* è stato revocato.

Le Opposizioni oltre il punto morto dell'Aventino

Le possibilità che si prospettano

Roma, 22 notte.

La cronaca politica anche oggi si aggira intorno alle discussioni aventiniane. Ormai su questo tema si è aperta la stura ai commenti e soprattutto alle previsioni più o meno azzardate ed ipotetiche, ed i giornali continuano ad occuparsene con notevole interesse. Naturalmente, questo dell'Aventino è il tema predominante nei circoli parlamentari, nonostante che siamo ancor lontani dalla ripresa in pieno della vita politica; ma la prudenza nell'accreditare le ipotesi che si prospettano è perciò consigliata dalla disparità stessa delle previsioni. Occorre poi notare che nessun contatto è ancor avvenuto tra i *leaders* aventiniani, il cui pensiero può avere influenza decisiva nei rispettivi gruppi i quali, peraltro, devono ancor riunirsi. Dell'opposizione nell'aula, poi, nessuno dei maggiori uomini trovasi attualmente a Roma ed è ovvio che la possibilità d'intesa, per l'azione da svolgere alla ripresa parlamentare, implica anzitutto che anch'essi manifestino la loro opinione sulla situazione.

Una nota del "Mondo"

Intanto, un breve commento odierno del *Mondo* infrena le fantasie, che si sono troppo sbrigliate sulla questione aventiniana:

«Crediamo di poter avvertire che occorre andar cauti nel delineare gli sviluppi della situazione aventinista. La questione che ora si discuterà è se l'Aventino, al di fuori dei massimalisti, possa ancor vivere come cartello di partiti legati da un formale vincolo di disciplina, senza che ciò escluda — qualunque sia la deliberazione definitiva — che nello svolgimento dell'azione parlamentare possano essere su di una linea comune, salvo a mantenere una perfetta autonomia nell'azione che ognuno di essi vorrà svolgere nel paese. Quindi è ancor prematuro stabilire se i gruppi secessionisti scenderanno nell'aula e si dimetteranno, e tanto più è prematuro parlare di nuovi blocchi con tendenza a sinistra o a destra. Ieri sera un giornale dava addirittura come decisa o quasi la formazione di un blocco di destra, con l'esclusione degli unitari e la partecipazione degli unionisti e dei popolari. Ora è inutile avvertire che, finora, tra i gruppi aventinisti non si è avuta nessuna manifestazione in proposito».

Come si vede, nonostante che negli ambienti politici prevalga in questo momento la convinzione che l'Aventino nella prossima ripresa discenderà, l'organo democratico non esclude le dimissioni. In relazione alla notizia sulla probabile fusione dei gruppi democratici, è stata pure messa, da taluni, una riunione che in questi giorni avrebbe tenuta una Commissione mista di rappresentanti dell'Unione nazionale, della Democrazia sociale e di altre frazioni democratiche, per la fusione in un solo partito. *Il Mondo* assicura che non ha avuto luogo nessuna riunione di tale natura:

«Si tratta delle trattative in corso per la concentrazione democratica, giusta le direttive dei due Congressi della Democrazia sociale e dell'Unione Nazionale. Le cose stanno precisamente a questo punto: l'Unione Nazionale ha incaricato una sua Commissione (composta di Abbiate, Alessio, Amendola, Ferrero, Ruini, Salvatorelli, Sforza, Papafava e Vinciguerra) di redigere il programma di una nuova democrazia, e si è impegnata a comunicarlo alle altre frazioni democratiche perchè in base ad esso avvengano le trattative definitive. Il programma è già steso, e avrà luogo a giorni la riunione degli organi direttivi dell'Unione per l'approvazione, dopo di che il programma stesso sarà comunicato alle altre frazioni».

Quanto all'Aventino, *La Voce Repubblicana* precisa che diverse possibilità si aprono ancora all'azione futura dei gruppi della minoranza secessionista, dal che si deduce la condanna delle previsioni affrettate. Il giornale rileva, anzitutto, che si confonde facilmente tra Aventino, come federazione dei vari partiti di opposizione tra di loro, e l'Aventino come patto di astensione dai lavori parlamentari; e soggiunge:

«Le cose sono ben distinte, per quanto in principio l'Aventino sia stato soltanto un patto di astensione, tramutatosi poi, specialmente dopo il 3 gennaio, in una organizzazione politica, che tentò anche di fare qualcosa nel paese. Lo sbloccamento dei massimalisti riguarda, come appare chiaramente dalla mozione votata a Milano, il blocco dell'Aventino, non l'astensione dai lavori della Camera. Potrà darsi benissimo che coloro che si separano ora dall'Aventino ritornino anche alla Camera, ma le due cose non sono necessariamente legate tra di loro: vi potrebbe essere, cioè, un partito che, pur allontanandosi dal blocco, persistesse nell'astensione. Viceversa, altri potrebbero, come ad esempio i demosociali, rimanere sulla linea politica media dell'Aventino, pur essendo decisi a tornare in Parlamento».

Il Popolo si limita a riferire quanto scrivono i giornali intorno all'Aventino, rilevando che nei commenti prevale generalmente la convinzione, già del resto acquisita in molti sintomi di fatto, che le forze aventiniane assumeranno nuovi atteggiamenti.

Situazione nuova

La nuova situazione, che si profila nel campo delle opposizioni, è esaminata dal *Giornale d'Italia*, il quale rileva anzitutto che i giornali fascisti esultano perchè lo sbloccamento aventiniano, che era in fondo uno degli obiettivi della polemica e dell'azione fascista, è stato raggiunto. Ma il giornale si chiede:

«La cosidetta chiarificazione, che è un altro tema prediletto della stampa fascista, è stata anch'essa conseguita? Potrebbero giurare i fascisti che essa è proprio a tutto loro vantaggio? Sono interrogativi scabrosi che forse non è l'ora di proporsi, ma ai quali alla fine anche i fascisti, nella loro azione di partito e di Governo, dovranno rispondere».

Il giornale constata quindi che, per quanto si continui a parlare di fedeltà all'Aventino, la mossa dei massimalisti ha fortemente reagito in tutti i partiti unitisi nella secessione del giugno 1924. La necessità di una revisione, o meglio di un radicale mutamento, così nella tattica parlamentare come nell'azione politica, è ormai da tutti riconosciuta e sollecitata. Per quanto riguarda i singoli gruppi, *Il Giornale d'Italia*, commentando l'articolo pubblicato dall'on. Molè sul *Mondo*, osserva che il deputato amendoliano, che è demo-costituzionale, naturalmente non accetta la impostazione rivoluzionaria e classista, che i massimalisti intendono dare alla lotta contro il fascismo, e fa intendere che, usciti i massimalisti ed i repubblicani, i superstiti, cioè i popolari, gli unitari, i demo-costituzionali ed i demo-sociali, continueranno a procedere d'accordo. L'organo liberale nota poi che nel campo popolare la permanenza delle opposizioni sul colle non aveva ormai più sostenitori e che si propendeva per il ritorno nell'aula; ma anche i popolari fanno questione di tempo e di modo: pensano che la decisione che si dovrà prendere, per quella che gli unitari chiamano la revisione, si può e si deve prendere d'accordo. Comunque, *Il Popolo*, organo dei popolari, riconosce che la decisione dei massimalisti ha creato una nuova situazione. Quanto agli unitari, il giornale constata che essi sono del parere di non unirsi ai massimalisti ed ai repubblicani, ma di rimanere in contatto con gli oppositori legalitari.

"Le dimissioni a chi gioverebbero?"

Dallo sbloccamento in atto del blocco aventiniano, *Il Giornale d'Italia* si mostra veramente soddisfatto. Già nell'edizione meridiana (*Il Piccolo*), anche per combattere la proposta delle dimissioni, il giornale aveva scritto:

«Certo è che la secessione delle opposizioni aventiniane è finita. Lo riconoscono anche i più tenaci assertori della posizione politica che si è fin qui chiamata l'Aventino, i quali dicono che le opposizioni o ritorneranno nell'aula o rassegneranno il mandato parlamentare. Ma lassù sulla montagna non rimarranno. I massimalisti ed i repubblicani se ne sono andati per conto loro. Gli altri, cioè i popolari, unitari, i demo-costituzionali e demo-sociali cercheranno di procedere ancora d'accordo nel prendere la decisione definitiva: o ritorno nell'aula o dimissioni. Ma torniamo a dire, la secessione è finita. Noi siamo naturalmente per il ritorno nell'aula, dato che non fummo mai per l'Aventino, e credemmo si dovesse continuare a svolgere la lotta politica in Parlamento. Auguriamo, dunque, che alla ripresa, tutte le opposizioni si trovino nell'aula, e che il Parlamento ricominci a funzionare. Rientrare è decisione sopra a prendersi, ma in politica bisogna saper affrontare anche le situazioni aspre: bisogna soprattutto considerare le situazioni realisticamente e rinnovare la tattica. L'immobilità anche in politica, come in guerra, è il peggior metodo, e il silenzio del Parlamento nelle presenti condizioni equivale all'addormentamento della pubblica opinione. Le dimissioni a chi gioverebbero? Non certo alle opposizioni, che per mille ed una ragione non si trovano in condizioni, oggi come oggi, di affrontare la lotta elettorale. Le dimissioni sarebbero un nuovo e più vasto e più grave Aventino, il che il paese non desidera. Comunque le decisioni definitive non tarderanno. Intanto è da notare che mentre i rivoluzionari tipo massimalisti e repubblicani dichiarano di non voler più attendere il messia della tattica aventiniana e accennano a non sappiamo quale proposta extra legalitaria, gli altri oppositori, compresi i socialisti unitari, mostrano di voler continuare a intendersi su un terreno nettamente legalitario. E' onesto prenderne buona nota».

Occupandosi anche stasera della nuova formazione dei gruppi di opposizione alla riapertura della Camera, *La Tribuna* scrive:

«Quello che sembra ormai certo è che le opposizioni alla Camera formeranno tre gruppi: costituzionali (liberali, democratici, demo-sociali, unionisti, popolari, combattenti e contadini); anticostituzionali (comunisti, massimalisti e repubblicani), ed un gruppo a parte formerebbero gli unitari».

Peraltro lo stesso giornale soggiunge che «ancora non vi è nulla di stabilito».

Un giornale, che fu sempre in netto contrasto con la tattica aventiniana, *Il Mattino* di Napoli, reca un interessante commento alla nuova situazione dei partiti di opposizione. Scrive il giornale:

«La decisione massimalista finalmente ha riportato l'Aventino sulla strada logica, cioè quella dello svolgimento delle lotte politiche nel suo vero campo e coi suoi veri mezzi. Ciò non diciamo per la nostalgia di violenti battibecchi parlamentari, nè per svalutare quello che si chiama l'Aventino. Pur non dividendo forse nessuna delle idee politiche di un Amendola, e trovandoci se mai d'accordo con qualcuna delle sue idee soltanto sulle questioni civili non possiamo non riconoscergli coraggio e tenacia. In troppi si scagliano contro l'Aventino, ormai, perchè a noi piaccia trovarci nella folla».

Il giornale, tuttavia, dice poi che l'Aventino perde contatto col suolo, e soggiunge:

«Quale che sia la decisione che l'Aventino sarà per prendere, una politica completamente negativa, che si adombra nella proposta di dimissioni, o una politica completamente positiva, quale sarebbe lo svolgimento di una opposizione metodica, sarà sempre meglio per tutti che l'attitudine ormai superata».

Le leggi fasciste e il Senato

Come abbiamo annunciato, l'ordine del giorno per la ripresa parlamentare del Senato non è stato ancora formulato: per l'assenza di un gran numero di senatori, ed anche per il fatto che ancora non hanno ripreso le proprie riunioni le Commissioni incaricate dell'esame dei più notevoli disegni di legge, le previsioni sono per lo meno molto premature. Tuttavia, *L'Informatore della Stampa* annuncia stasera che, salvo ulteriori accordi tra il presidente del Consiglio ed il presidente del Senato, si sarebbe stabilito di iscrivere all'ordine del giorno, come primo argomento, la legge sull'elettorato femminile, sulla quale si avranno — come è noto — due relazioni: una di maggioranza e l'altra di minoranza. Secondo l'Agenzia, questo disegno di legge darà luogo ad un ampio ed importante dibattito, ma la maggioranza del Senato darà i suoi suffragi al testo governativo, forse con qualche emendamento che, probabilmente, sarà formulato d'accordo fra il Governo e la Commissione centrale.

Subito dopo verrebbe all'ordine del giorno il disegno di legge che conferisce poteri per emanare norme giuridiche. Anche su questo disegno di legge si prevede un interessante dibattito, cui parteciperanno i più noti giuristi dell'Alta Camera, alcuni dei quali, militando nelle file dell'opposizione, proporranno modifiche ed emendamenti che il Governo difficilmente accetterà. Si avrà poi la discussione della legge sulla stampa, la quale, avendo perduto il suo carattere politico e giuridico, in quanto si limita soltanto a disciplinare l'istituto del gerente, non darà luogo ad alcun dibattito speciale.

Si giungerà infine alla tanto attesa legge contro le associazioni segrete, la quale, data la ripresa di violente polemiche, darà motivo a discussioni animate ed appassionate, con dubbio esito, dato che, da calcoli approssimativi che si fanno a Palazzo Madama, le forze numeriche dei favorevoli e dei contrari si equivalgono o si sorpassano di poco. Un altro dibattito di carattere politico si preannuncia sulla legge della burocrazia, la quale incontra al Senato notevole opposizione, sicchè non si esclude che anche per essa si abbiano due relazioni.

A seconda degli sviluppi della discussione e in ragione diretta dell'armonia che sarà manifestata dall'assemblea, il Governo considererà l'opportunità o meno di porre la questione di fiducia. Ma a Palazzo Madama si opina — sempre secondo l'Agenzia — che tutte le leggi qualificate «fascistissime» e che hanno già avuto il suffragio della Camera dei deputati, saranno approvate anche dal Senato con maggioranza pressochè eguale a quella risultata nelle ultime votazioni.

Un giornale fascista vuol riaprire la "questione romana"

Come è noto, le recenti celebrazioni della ricorrenza del XX Settembre hanno dato occasione ai giornali di rilevare il mutato spirito con cui la data è ricordata da quando il fascismo è al potere. E' stato affermato che «la data del 28 ottobre 1922 ha annullato quella del 20 settembre del 1870». *Il Popolo d'Italia* e *L'Idea Nazionale*, questa sera, tornano sull'argomento, contrapponendo «il XX Settembre del regime massonico demo-liberale al XX Settembre del regime fascista». Stamane, però, *Il Giornale d'Italia* (edizione meridiana), riferendosi a questa distinzione, dichiarava di non sapere che cosa, oltre il tono, sia mutato:

«Si ha un bell'essere anti-massoni, filo-cattolici, rispettosi dell'art. 1 dello Statuto; ma il XX Settembre è nazionale e sempre la riunione di Roma all'Italia, attraverso la caduta del potere temporale dei Papi. Anche durante il Risorgimento vi furono diversità di tono, ma la musica era la stessa: i moderati parlavano con molto rispetto del Beatissimo Padre, quelli del partito di azione ne parlavano con rispetto molto minore, ma quelli e questi volevano Roma: e a Roma, attraverso fortunose vicende, si venne. Certo il linguaggio di Visconti Venosta non era quello di Nino Bixio, nè la proclamazione di Roma a capitale d'Italia, voluta con singolare ardimento da Cavour nel 1861, trovò la sua pratica realizzazione per opera di un Governo moderato nel '70, dopo gli sfortunati e generosi tentativi garibaldini del 1862 e del 1867. Le polemiche allora furono infinite e i moderati furono accusati mille volte di servilismo verso lo straniero (Napoleone III), e quelli del partito di azione furono accusati di trascinare la patria alla rovina con la loro inconsideratezza. Ma questi e quelli vollero, e fortemente vollero, Roma: ed è il fatto storico che rimane, mentre le polemiche sfumano nell'oblio. Dunque oggi il pubblico non vede la differenza di tono nei discorsi e nei proclami rammemorativi, e ricorda semplicemente che la breccia di Porta Pia ha dato all'Italia la sua gloriosa capitale, così come, fino da 9 anni prima, Cavour volle che il Parlamento italiano decretasse. I piccoli avvenimenti politici dell'oggi non diminuiscono la grandezza dell'evento storico e questo è l'essenziale. Il resto non è che... letteratura».

Negli ambienti politici è stato notato, con certa sorpresa, quanto un giornale fascista romano — *L'Epoca* — ha scritto stasera sulla questione romana. Dopo aver rilevato che quest'anno i cattolici stranieri hanno potuto osservare che la data del XX Settembre è stata celebrata senza manifestazioni anticlericali, aggiunge il giornale:

«Con questo non intendiamo affatto dire che la questione romana è esaurita. Tutt'altro. Crediamo anzi che sia una autentica banalità e un grosso errore politico parlare di questa questione come di qualche cosa di superato, conciliato, risoluto. Niente affatto: il problema giuridico fra lo Stato italiano e la Santa Sede è sempre quello del 21 settembre 1870. Non è giuridicamente risolto, è anzi il più sottile e il più grave problema giuridico dei tempi nostri. Quello che è mutato è l'atmosfera spirituale del paese e dei rapporti morali fra i due poteri. Il resto verrà, se verrà, quando la Provvidenza vorrà».

La vertenza Giordana-Interlandi

Le due versioni

Entra in scena il Direttore del "Travaso"

Roma, 22 sera.

Diverse sono le versioni dell'incidente avvenuto iersera, negli uffici della *Tribuna*, in seguito alla polemica fra il direttore della *Tribuna*, comm. Giordana, e l'avv. Interlandi del *Tevere*.

La Tribuna narra:

«Il nostro direttore era curvo, alle 19.15 sul suo tavolo di lavoro e s'era tolto, per riposare la vista, anche gli occhiali che porta per fortissima miopia, quando alcune persone sono entrate d'impeto nello studio. Una di queste gli si è avventata vociferando e prima che avesse modo di comprendere di che si trattava, ha cercato di percuoterlo attraverso lo scrittoio. Non essendovi riuscito, ha scagliato contro il comm. Giordana, sempre senza colpirlo, buste e altri oggetti che erano sul tavolo. Il comm. Giordana ha girato prontamente lo scrittoio e si è gettato contro l'aggressore che ha preso senz'altro la fuga. Il comm. Giordana lo rincorse fin sul pianerottolo, dove giunse ad afferrarlo. Ma qui sono intervenuti redattori del giornale e uscieri, e nella confusione che ne è seguita gli aggressori hanno potuto infilare la scala e svignarsela. Si trattava del signor Telesio Interlandi».

Il Tevere pubblica:

«A due passi di distanza dal comm. Giordana, il dottor Interlandi, calmissimo, scandendo bene le parole lo apostrofava in questi termini: — Mi hai querelato per ingiurie? Querelami anche per questo! — E così dicendo gli appioppava sulle guancie due violentissimi manrovesci o sganassoni che chiamar si voglia. Poi, siccome Tullio si spingeva indietro con il corpo per sottrarsi al prevedibile seguito della suonata, il dottor Interlandi, afferrando metodicamente i vari oggetti che si trovavano sulla scrivania (calamaio, vasi, cartelle, fermacarte, ecc.) con preciso ed alterno giuoco delle due mani aveva cura di piazzarglieli un po' brutalmente contro le varie parti del viso, della testa e del busto. Dopo qualche minuto di fuoco, attesa invano una reazione da parte del Tullio, il dottor Interlandi, disgustatissimo, volgeva le spalle dirigendosi verso la porta: frattanto Giordana, brancicando con le mani sul tavolo, faceva squillare i numerosi campanelli. Tosto la stanza veniva invasa da una vantina di persone, tra redattori, uscieri, ecc. A questo punto Tullio si decideva finalmente a lasciare la scrivania, dietro la quale si era barricato e, gridando come un ossesso, faceva atto, sotto gli occhi dei suoi redattori, di lanciarsi contro il suo schiaffeggiatore, ma il dottor Interlandi, voltatosi bruscamente e vistolo alle sue spalle a buon tiro, con una vigorosa «sgrugnata» a piena mani, lo mandava a sbattere con le spalle contro il muro, donde alcuni pietosi lo avvicinavano, cercando di dargli un po' di conforto».

Intanto il direttore del *Travaso*, comm. Guglielmo Guastaveglia, scrive all'Interlandi una lettera nella quale ricorda che il direttore del *Tevere* non ebbe mai nel *Travaso* che una funzione di redattore e di esecutore, senza esercitare nessuna influenza sull'indirizzo del giornale. Il Guastaveglia aggiunge che spesso il sequestro del *Travaso* è stato provocato dagli articoli dell'Interlandi.

La Tribuna torna stasera sull'incidente e scrive che oggi la redazione e tutto il personale hanno fatto un'affettuosa manifestazione al comm. Giordana. *La Tribuna*, allo scopo di illustrare i rapporti che in questi ultimi tempi correvano tra il signor Interlandi, direttore del *Tevere*, e il *Travaso*, pubblica alcune lettere, la prima delle quali in data 1.o agosto del comm. Giordana al comm. Guastaveglia, direttore del *Travaso*, dice:

«Da due numeri l'articolo di fondo, e cioè la parte squisitamente editoriale del *Tevere*, riprende a fare insinuazioni contro di me e contro la *Tribuna* che, per ora, mi lasciano perfettamente indifferente, ma che potrebbero costringermi un giorno o l'altro a replicare. Perchè non sia costretto di nuovo a qualificare quella forma della polemica — diciamo non nobile — che è l'insinuazione, il signor Interlandi potrebbe mettersi a suo agio. Se egli si dimettesse dal *Travaso*, avrebbe certo modo di dire con molta maggiore libertà tutto il male che egli pensa di questo equivoco personaggio o peggio, che io sono ohimè! diventato per qualche rilievo critico al fascismo. Altrimenti mi sembra che di equivoco alla *Tribuna* non ci sarà che il caso Interlandi e ti assicuro che il mio pubblico ci si divertirebbe se mi venisse la voglia di raccontarlo».

«Il comm. Guastaveglia ha comunicato questa lettera al signor Interlandi, che non se ne dava per inteso e che — continua la *Tribuna* — allo scadere della licenza, il 17 agosto, scriveva al direttore del *Travaso* il biglietto seguente: «Non essendo stato licenziato, io sono sempre al *Travaso*. Avendo finito il mio mese di riposo, riprendo a lavorare. Dunque mandami i pezzi come prima. Ricambio i vostri saluti con tanta cordialità e seguo la promessa della visita al tremendo Cesare».

«Ieri stesso prima della teppistica aggressione nei locali della *Tribuna* il comm. Guastaveglia aveva scritto la lettera seguente al signor Interlandi: «Ho letto con viva sorpresa tutto l'articolo comparso nel *Tevere* di oggi, seconda pagina, prima colonna. Di esso mi limito a rilevare che vi definisci la tua posizione al *Travaso* in un modo che mi riesce assolutamente nuovo. Ti ricordo che tu sei sempre stato un semplice redattore del *Travaso*, che tutte le tue funzioni sono state sempre subordinate alla linea che soltanto io dal 1921 ho sempre tracciato inspirandomi alle sue tradizioni, linea che sarebbe stata la stessa anche se tu non fossi mai esistito. In pratica tutto il tuo lavoro si svolgeva così: settimana per settimana ti davo io il soggetto di tutti i tuoi articoli, ti suggerivo il modo di svolgerlo. Se qualche volta, e non sempre come sarebbe stato tuo dovere di redattore, tu hai portato, insieme con altri, nelle riunioni un tuo contributo di spunti umoristici, questi sono stati sempre discussi e vagliati da me e il fatto non ha mai assunto uno specifico carattere politico. Nè è esatto che abbia tu, in qualsiasi modo ed in qualsiasi senso, segnato la linea del giornale (trattenendolo sulla china del facile e vile antifascismo), sia perchè il giornale su chine facili e vili non è mai stato, sia perchè, comunque, fra tutti gli scrittori del *Travaso* il più sequestrato, in questi tempi di sequestro, sei stato precisamente tu. Quindi, se qualcuno ha voluto modificare qualche linea, è stato il prefetto nei riguardi della tua».

Prossime trattative al Cairo per l'oasi di Giarabub

Roma, 22, notte.

L'Agenzia delle Informazioni riceve dal Cairo che in quegli ambienti diplomatici e politici si conferma che, nella seconda decade di ottobre, saranno iniziate al Cairo le conversazioni italo-egiziane per definire completamente la questione di Giarabub e i problemi ad essa connessi e dipendenti.

ENIGMI STORICI

Fouché contro Napoleone?

Il giorno 23 settembre dell'anno 1800, sei cavalieri armati di fucili, di pistole e di sciabole furon visti addentrarsi nel boschetto sulla strada conducente al castello di Beauvais, nel comune di Azay-sur-Cher a quattro leghe da Tours. Due passanti incuriositi li osservarono cambiar d'abito, senza eccessiva circospezione. Ai loro vestiti borghesi i sei cavalieri sostituirono divise militari, simili a quelle di certi ufficiali Vandeani. Dalle stesse valigie, nelle quali avevano occultato i loro travestimenti, i misteriosi personaggi trassero cartucce con cui caricarono le armi: quindi, risaliti a cavallo, si misero in vedetta sulla strada.

Il senatore rapito

Erano le cinque di sera quando comparve sulla strada di Tours una berlina in cui era la signora Bruley, che veniva a passar qualche giorno nel castello di Beauvais, ospite del senatore Clemente de Ris. Era questi, allora, sui cinquant'anni, di alta statura, robusto. Dopo esser stato, avanti la Rivoluzione, maggiordomo della Regina Maria Antonietta, aveva, nel 1793, calcato in testa il berretto rosso. Successivamente partigiano del Direttorio e poi di Napoleone, aveva da questi ottenuto un seggio al Senato conservatore, divenendo altresì l'amico intimo ed il confidente di Fouché, ministro della Polizia. Ricco, contento, si consolava facilmente di essere poco ammirato, non avendo mai pensato a far l'eroe, parte delicata e pericolosa in tempi di rivoluzione. Clemente de Ris viveva tranquillo nel suo castello con la moglie ed i figli, circondato da molti servitori. La visita di qualche amico da Parigi o da Tours veniva di tanto in tanto a variare l'uniforme pace del suo ritiro campestre. Quel giorno, il senatore aveva mandato la propria berlina a Tours a prendere la signora Bruley, amica di famiglia. Come i sei cavalieri scorsero la berlina, le galopparono incontro, l'attorniarono e la scortarono, sciabole alla mano, sino al castello, entrando insieme con essa nel cortile, dove erano in attesa, numerosi domestici. Quattro cavalieri puntano contro essi le pistole, minacciandoli di morte al primo grido: gli altri due si lanciano di corsa nelle stanze del castello. Clemente de Ris stava nella camera di sua moglie, che da qualche giorno era malata: qui è sorpreso dai due invasori, che senza tanti complimenti, nè riguardi per l'inferma, lo afferrano brutalmente e lo trascinano nello studio: — Fuori il denaro e le carte!

All'ordine perentorio, il povero senatore, tutto tremante, consegna la chiavi dei suoi scrigni, che sono aperti, frugati, vuotati dai due banditi. Primo bottino: 1800 franchi in oro, un orologio, alcuni ninnoli d'argento. Atterrito non meno del suo padrone, il maggiordomo è poi costretto a consegnare, sull'istante tutta l'argenteria del castello. Uno dei banditi ritorna nella camera della signora De Ris, ruba un bell'orologio, che aveva visto sul caminetto e se lo ficca in tasca. L'intero bottino: denaro, gioielli, argenteria, carte, è quindi portato sulla berlina sempre attaccata nel cortile. Il senatore pure vi è trascinato più morto che vivo; il cocchiere è costretto a risalire a cassetta; i sei cavalieri rimontano a cavallo e ad un ordine breve e secco, la berlina, in cui giace Clemente De Ris, e la scorta escono di gran trotto dal castello, scomparendo tosto alla vista.

L'esecuzione del colpo di mano era durata esattamente un'ora, durante la quale non ci fu da parte della servitù nè dei contadini, il menomo tentativo di difesa del senatore loro padrone. Nessuno osò lanciare un allarme, che certo sarebbe stato raccolto dai numerosi vendemmiatori intorno al castello; nessuno ebbe almeno la curiosità di sapere dove veniva condotto il castellano rapito. Egli è che s'usciva allora dalla Rivoluzione ed un terrore era, a quell'epoca, cosa comune: e la gente di Beauvais, attaccata soprattutto alla sua tranquillità, preferiva non ficcare il naso negli affari che riguardavano la politica. La regione brulicava di antichi «chouans», perdonati, sì, dal Consolato per le passate rivolte, ma squattrinati, oziosi, tenuti in sospetto, che soffrivano nel vedere i loro castelli e possessi occupati dai... pescicani del nuovo regime, e rimpiangevano il bel tempo delle imboscate e delle avventure. Erano i «chouans» che avevano rapito il senatore Clemente de Ris? Per vendetta? Per ricatto? E se i rapitori non eran da cercarsi tra simil gente, chi mai potevano essere i sei misteriosi cavalieri? Nonchè dare una risposta, nemmeno s'osava formulare le domande. Per paura della politica. Questa, certo, dominava il fattaccio di cronaca: subito l'intuirono i paesani del castello di Beauvais, come, più tardi, Balzac, il quale intorno al ratto del senatore Clemente de Ris, costruì un famoso suo romanzo: «Une ténébreuse affaire», cercando di sciogliere lo storico enigma. Ma torniamo, per ora, alla cronaca dell'avvenimento.

Una notte d'inferno

In mezzo all'ansia generale, sola si disperava la povera moglie del rapito. La sera e la notte passarono senza che si avessero notizie del senatore; così pure la mattina dopo. Verso mezzogiorno ritornò al castello il cocchiere ch'era stato costretto dai rapitori a guidare la berlina. Egli raccontò che questa s'era diretta verso il villaggio d'Athée, a un miglio circa da Beauvais. Faceva ancora chiaro, quando vi si giunse; colà i cavalieri avevano strappato dalla sua casa un medico, certo Petit, forzandolo a guidarli verso la foresta di Loches, che sembrava essere la loro mèta. Giuntivi a notte avanzata, i rapitori s'erano fermati staccando la berlina; trattovi il senatore lo avevano issato sopra un cavallo; poi con lui ed il medico Petit s'erano allontanati di galoppo nella profondità del bosco. Il cocchiere, abbandonato in mezzo alla strada, aveva subito fatto ritorno al castello, felice — dichiarava — di essersela cavata così a buon mercato. Due giorni dopo il cocchiere, ricomparve il medico Petit, che completò le informazioni. All'ingresso della foresta i briganti gli avevano bendato gli occhi; perciò non poteva dire la direzione seguita. Qualche indizio, tuttavia, aveva raccolto: sapeva che s'era cavalcato nella foresta tutta la notte; uscendone, all'alba, aveva sentito il senatore Clemente de Ris gridare che perdeva il suo cappello. Ciò poco prima dell'arrivo ad una casa per entrare nella quale aveva salito tre gradini. Nella casa, il medico Petit era stato sbendato ed aveva fatto colazione coi rapitori mangiando un «paté», del giambone e dei carciofi.

La gendarmeria, avvisata, si mise tosto in campagna sulla pista indicata da Petit, e trovò il cappello del senatore, un cappello rotondo, a cupola, con un piccolo nastro nero, una fibbia d'acciaio e la coccarda nazionale. Dopo il cappello, fu cercata la casa, che non poteva esser lontana. Una ne fu trovata cui appunto s'accedeva per tre gradini, a fianco dei quali era un mucchio d'immondizie. Tra queste, i gendarmi scorsero foglie di carciofo. Era quella in cui era stato condotto Clemente de Ris? La casa — che si chiamava la fattoria Portail — fu visitata dalla cantina ai tetti. Un paesano, di nome Orouin, che vi viveva con una delle [illegible] a un certo Lacroix, fu lungamente interrogato: ma nè a lui, nè agli sposi Lacroix, riuscirono i gendarmi a cavare una parola. Tutti e tre sembravano ignorare perfettamente di che cosa e di chi si trattasse. E poichè non s'arrestano persone pel solo fatto che la loro casa ha tre gradini, anche se sono colpevoli d'aver mangiato carciofi, così tanto il fattore Orouin che gli sposi Lacroix furono lasciati tranquilli; ed i gendarmi se ne tornarono a Beauvais portando come trofeo, il cappello che, in mancanza del senatore in persona, consegnarono alla signora De Ris. Di rivedere il marito, ella cominciò a disperare come seppe che Fouché, ministro della polizia, irritato dal chiasso sollevato intorno al rapimento, aveva dato ordine ai suoi agenti di tenerla sotto sorveglianza. I ladri, indisturbati, la derubata tenuta d'occhio: ciò lasciava logicamente sospettare che il sequestro del senatore Clemente de Ris era stato voluto dal Governo per chissà quale oscura ragione e che sarebbe durato a lungo. Ma intanto, dov'era il povero senatore? Egli, già sappiamo, non aveva la stoffa di un eroe; e come si vide brutalmente gettato nella berlina, partita a gran trotto, con tutte le sue carte e tutta la sua argenteria, aveva provato un sentimento molto simile a quello di don Abbondio cavalcante sul mulo verso il castello dell'Innominato.

Poi, dopo due leghe, la berlina entra a Saint-Quentin, lo sorpassa, discende nella vallata dell'Indrois, torrentello che si attraversa sopra un ponte di legno. Sull'altra sponda, s'aderge una collina boscosa. I cavalli della berlina non ce la fanno più; allora i rapitori tirano giù il senatore, staccano uno dei cavalli, vi issano la vittima, raccolgono il bottino, e via nella foresta, lasciando sulla strada vettura e cocchiere abbandonati.

Clemente de Ris, come è facile immaginare, non si trova a tutto suo agio: non è un cavallerizzo e le circostanze non sono le più indicate per apprendere l'equitazione. Profondi il bosco e la notte, cavalieri misteriosi al fianco, sentieri impraticabili ed ignoti. Per di più, ora, s'è messo a diluviare: inzuppato di pioggia, aggrappato al suo cavallo, Clemente de Ris più non vede dove si va, nemmeno gli basta l'animo per domandarselo. Inoltre, precauzione superflua, gli vengono bendati gli occhi. Accecato dai lampi, stordito dai tuoni, mal diretto dal suo cavaliere, il cavallo del senatore ora si ferma ora sbanda; irritati dall'indugio sotto la tempesta, i briganti lo frustano a sangue, spingendolo a folle galoppo. A questo punto Clemente de Ris perde il cappello e poi quasi la conoscenza, che non riprende se non quando, rotte le reni, ridotto dalla fatica e dall'acqua a uno straccio, è tirato giù dal cavallo e trascinato nel sotterraneo d'una casa, a cui sono finalmente arrivati.

Il lieto fine dell'avventura

All'incerta luce dell'alba, che filtra da una stretta lucerniera, Clemente De Ris esamina la sua prigione, senza domandarsi il motivo della sua prigionia: è un sotterraneo così basso, che egli non può stare se non a ginocchi o coricato. Unico arredamento: un mucchio di paglia. In quell'antro egli doveva restare 18 giorni; finchè una notte, la notte del 8 ottobre, Clemente de Ris è svegliato da un gran fracasso proveniente dalla casa soprastante. La lucerniera s'apre e una voce rude gli comanda: — Levati! Egli si alza e, per la lucerniera, è tirato fuori del sotterraneo. Senza che più si meravigli, ormai ci ha fatto l'abitudine, gli bendano gli occhi. Ma il senatore ha tempo d'intravedere quattro uomini, due a piedi, due a cavallo, quattro uomini terribili, armati fino ai denti, mascherati. Essi lo trascinano traverso la campagna, lo mettono a cavallo, ed avanti per circa due miglia, fino ad un sito pittoresco, inquadrato da secolari querele, e conosciuto col nome di «Pyramide des Chartreux». Qui fanno tappa, calano da cavallo il senatore e lo addossano ad un albero, dove egli resta immobile come un sacco di patate. Alta la luna illumina dolcemente la scena. Passa un quarto d'ora e un lontano rumore di galoppata emiras la foresta.

— Eccoli, eccoli! — grida uno dei quattro.

E subito il prigioniero è rimesso in sella, e si riparte, al gran trotto, questa volta, per la foresta. Clemente de Ris, sempre bendato, non può vedere tre cavalieri che vengono incontro alla sua scorta, nè notare che ad essa fanno piccoli segni amichevoli, che l'un l'altro, con gesti, si raccomandano prudenza. Alle grida, a un tratto, e pistolettate risuonano, dando l'illusione d'un attacco improvviso e di una valorosa difesa. I cavalli son fatti caracollare per imitare il frastuono di una mischia. Poi, ad un segno di colui che comanda la singolare manovra, la scorta del senatore Clemente de Ris, s'allontana al galoppo traverso la foresta. Soli restano attorno al prigioniero i tre cavalieri nuovi venuti.

— Chi siete? — l'interroga uno di essi.

— Sono, — risponde tremante il senatore — sono, forse, la persona che voi cercate.

— Noi cerchiamo il senatore Clemente de Ris; abbiamo prese le armi per la sua liberazione.

— Il senatore sono io.

— Dio sia lodato! Voi siete libero.

Subito al liberato vien tolta la benda dagli occhi. Sul suolo, dopo tanta mischia, non un morto, non un ferito. I liberatori assicurano il senatore che i suoi briganti si son salvati con la fuga: ed egli commosso e contento, non chiede di più. Tutti, in questa faccenda, sembravano recitar la commedia, compresa la vittima, che, in due tappe, raggiunge coi prodi cavalieri suoi salvatori il castello di Beauvais. Quanta gente all'arrivo!: il prefetto del Dipartimento, le autorità locali, le guardie nazionali dai vicini villaggi. E tutti complimentano e festeggiano il buon senatore, che non può far a meno di pensare: «Essi arrivano quando non ho più bisogno di loro!». Il giorno dopo, gran pranzo in castello: i tre cavalieri siedono al posto d'onore, ringraziati dalla signora, acclamati da tutti. Non senza disagio i tre sconosciuti declinano i loro nomi e la loro qualità: sono antichi ufficiali realisti, desiderosi di entrare nella grazia del nuovo Governo. Dopo due giornate di baldoria, essi se ne vanno, raccomandando al senatore Clemente de Ris di non dare informazioni nè alcun seguito alla disgraziata faccenda, finita, dopo tutto, abbastanza bene, dal momento che egli non ci rimetteva se non l'argenteria e le carte. Chè quella e queste non si ritrovarono mai più. Qui consiste, come acutamente osserva G. Lenotre, il punto oscuro dell'avventura, che diede la maggior fama al senatore Clemente de Ris.

Fouché

Egli era, come già s'è detto, l'amico ed il confidente di Fouché, ministro della Polizia. Ora giova ricordare che nel giugno 1800, mentre Napoleone guerreggiava in Italia, s'era susurrato che Fouché, rimasto quasi unico padrone del Governo, e geloso della popolarità del giovane generale, complottasse per rovesciarlo dal potere, se la fortuna delle armi gli fosse stata avversa. Clemente de Ris, amico intimo e parte d'ogni segreto, era tra i membri di questa congiura. Ma venne la vittoria di Marengo, accolta con entusiasmo dalla popolazione parigina. Fallite così le sue speranze, Fouché non ebbe che un pensiero: far sparire, in tutta fretta, le prove scritte del complotto: raccolse tutte le carte, ne fece un pacco e lo consegnò a Clemente de Ris perchè lo distruggesse nel suo castello di Beauvais. Senonchè il nostro senatore, uomo accorto e non eccessivamente scrupoloso, giudicò utile conservare, arma terribile e lucrativa contro Fouché, le prove della cospirazione. Non si sa mai che cosa ci riserba l'avvenire. Il ministro della Polizia, che seppe od intuì il brutto tiro dell'amico, inscenò — quindi — la tragicommedia del furto, del sequestro e della liberazione, all'unico scopo di rientrare in possesso della preziosa e pericolosa corrispondenza. Tale la versione del ratto del senatore di Beauvais [illegible], sia pure senza prove decisive, da quasi tutti gli storici: accennata da Luciano Bonaparte nelle sue «Memorie», creduta da Balzac nel suo romanzo: «Une ténébreuse affaire», svolta da Carrè de Busserolle, lo storico di Clemente de Ris, da costui, infine, lasciata col tempo, capire, sebbene evitasse, in modo assoluto, di parlare anche con i suoi figli, dell'antica avventura. Che sarebbe stata, in conclusione, quasi comica, se l'inquietudine di Fouché non le avesse poi data una tragica fine. Il sequestro del senatore Clemente de Ris, il mistero in cui rimaneva avvolto, avevano suscitato viva e generale commozione a Parigi. Napoleone, sospettando un risveglio della «chouannerie», mandò uno dei suoi aiutanti di campo in Turenna per un'inchiesta, che non condusse se non all'arresto degli sposi Lacroix nella cantina dove il senatore di Beauvais era stato rinchiuso prigioniero. Nessuna spiegazione seppero dare gli arrestati sui rapitori: essi credevano d'aver ubbidito ad un ordine di requisizione. Sopravvenne, qualche settimana più tardi, l'attentato della macchina infernale, attentato che Fouché non aveva saputo nè prevenire, nè reprimere. Il Primo Console gli mosse aspri rimproveri: non solamente, diceva egli, Fouché non aveva sventato il complotto, ma era stato incapace di scoprire i colpevoli di parecchie cospirazioni anteriori, particolarmente di quella di cui era rimasto vittima il castellano di Beauvais.

Fouché si sentì perduto: o, per salvarsi da rivelazioni disastrose, volle finirla con l'affare De Ris. Non potendo arrestare i propri agenti, trasse in arresto, quali autori del sequestro del castellano di Beauvais, sei «chouans». Erano, ed egli più di ogni altro, lo sapeva, innocenti: ma ciò poteva trattenere Fouché? «Fouché, il solo vero traditore che io mi abbia conosciuto» diceva più tardi Napoleone. «Fouché, una jena vestita» scriveva Chateaubriand. Tre degli arrestati: il marchese di Canchy, 38 anni, il conte di Mauduisson, 28 anni, Stefano Gaudin, cavaliere di San Luigi, ventottenne come il Canchy, dovevano pagare con la propria testa il crimine commesso dagli agenti di Fouché per suo ordine. Perchè la scelta del ministro della Polizia cadesse su Gaudin, Canchy e Mauduisson, non si sa: forse non fu che casuale; di certo c'è questo: che i tre infelici già erano in precedenza condannati a morte, come dimostra questa lettera indirizzata da Fouché al prefetto di polizia d'Indre-et-Loire: «Nel caso che i nominati Canchy, Mauduisson, o Gaudin riuscissero a farsi assolvere, voi darete gli ordini necessari per farli trattenere in carcere e poi condurli, sotto buona scorta, al mio ministero. Questi tre individui, i soli, tra quelli tratti in arresto, veramente indiziati in maniera positiva d'aver partecipato al ratto del senatore Clemente De Ris, hanno anche dato luogo, per la loro condotta, ad altre accuse, per cui è necessario restino in prigione fino a quando io abbia raccolto le necessarie informazioni per farli processare».

Un processo e tre ghigliottinati

Con questa «raccomandazione» non è a stupire se gli alibi prodotti dai tre accusati (per concordi testimonianze, il giorno del rapimento Canchy e Mauduisson si trovavano a 60 leghe dal castello di Beauvais, e Gaudin era a Caen, cioè a più di 200 leghe dalla Turenna) non furono tenuti in nessun conto. Il processo, i cui atti furono raccolti da Pietro Bruyant in una pubblicazione uscita, anni sono, ad Anjou, s'iniziò, nell'agosto 1801, davanti a uno speciale tribunale convocato a Tours. Il senatore Clemente De Ris, sua moglie e i loro figli citati per il riconoscimento degli imputati (non bisogna dimenticare che il saccheggio era durato un'ora ed il riconoscimento, quindi, non doveva presentarsi difficile) si rifiutarono di comparire davanti al tribunale: il primo allegando le sue funzioni senatoriali; nessun motivo, la seconda, perchè malati, scrivevano i figli. Il tribunale ordinò allora il confronto degli imputati con questi testimoni latitanti: ma la Corte di Cassazione annullò l'ordinanza, e Fouché rinviò Canchy, Mauduisson e Gaudin davanti a giudici più docili. Scelse il tribunale speciale di Maine-et-Loire, davanti al quale il nuovo processo cominciò il 22 ottobre 1801. Strano processo, quanto il dramma che ne dava motivo. Nessun membro della famiglia del senatore fu, questa volta, citato. Degli altri che hanno visto da vicino i briganti, nessuno, li riconosce nei tre imputati. Il medico Petit e una donna, certa Enrichetta Volant, escludono anche ogni più lontana somiglianza. Uno dei banditi era sì, cieco da un occhio come Gaudin, ma assai più piccolo. Tre altri testimoni, tra cui un gendarme, dichiarano che la cameriera della signora De Ris ha cercato subornare un'operaia, e le ha detto: «Tenete bene a mente la vostra lezione e riconoscete Canchy». La quasi totalità delle deposizioni favorevoli, l'assenza d'ogni prova materiale e scritta avrebbero dovuto logicamente condurre ad una assoluzione dei tre accusati. Ma il presidente Delaunay, che vede i giudici perplessi, li invita a pranzo, e, alle frutta, soffia loro l'ordine di Fouché. Bisogna obbedire, ad ogni costo, al ministro della Polizia. «Sarebbe un esempio deplorevole e pericoloso — insinua Delaunay — assolvere i tre imputati; chè se non erano positivamente riconosciuti colpevoli nell'affare De Ris, avevano pur tuttavia meritata cento volte la morte per altre circostanze». Da notarsi che queste altre circostanze, se pur esistite, già erano state cancellate dall'amnistia. Un solo dei giudici si ribellò, un bravo capitano di nome Viriot, che pagò, col suo grado e tutta una vita di persecuzioni il coraggio di dichiarare innocenti degli innocenti. I quali salirono sulla ghigliottina.

MARIO VUGLIANO.

H. BALZAC: «Une ténébreuse affaire». - G. LENOTRE: «L'enlèvement du sénateur Clément de Ris». - P. BRUYANT: «Trois innocents guillotinés».

"L'uomo propone e Dio dispone,,

Basilea, 22, notte.

Nel villaggio di Diepoldsau nella vallata del Reno, villaggio di 1200 abitanti, il Municipio si appresta a celebrare una data indubbiamente lieta. Nel corso preciso di un anno non si era registrato alcun decesso. Allo scopo di celebrare questo avvenimento, il Consiglio comunale aveva deciso, la notte del 16 settembre, di far suonare a stormo le campane. Ma ecco che improvvisamente, una ora prima del tempo fissato per il suono delle campane, un abitante del paese moriva improvvisamente; cosicchè la cerimonia con grande disappunto da parte del Municipio ha dovuto essere rinviata all'anno venturo.

Il successo dell'Italia alla mostra internaz. di radiotecnica

Ginevra, 22, notte.

All'Esposizione internazionale di radiotecnica, tenutasi in questi giorni a Ginevra, ha avuto luogo oggi una grande manifestazione di italianità in occasione della chiusura della mostra ed in restituzione delle cortesie usate dal Comitato organizzatore alla rappresentanza italiana. Questa ha offerto uno «champagne» d'onore alle autorità svizzere. La cerimonia è stata solennizzata coll'intervento, oltre che del console generale conte Senni, anche del senatore Scialoja e dell'on. Grandi e di altri autorevoli membri della delegazione italiana all'assemblea della Società delle Nazioni.

La partecipazione italiana alla mostra ha costituito una nuova e decisiva affermazione del grande slancio preso dall'Italia in ogni ramo di attività. Oltre agli apparecchi esposti dalle ditte private, che hanno dimostrato la perfezione tecnica e costruttiva raggiunta dall'industria italiana, le amministrazioni di Stato partecipano alla mostra con un complesso vario, ricco ed armonico di apparecchi e di impianti dovuti sia al Ministero delle Comunicazioni, sia a quello della Guerra, sia a quello della Marina. Si può dire che in questa mostra di apparecchi italiani erano espresse le idee più nuove e geniali apparse nella esposizione di Ginevra ed in ciò sta la ragione dell'incontestabile successo raggiunto e del notevole interesse che la mostra dello Stato italiano ha richiamato da parte dei competenti convenuti dalle varie nazioni. Basti dire che con un piccolo apparecchio ad onde corte, ideato e realizzato dalla R. Marina, si è potuto improvvisare il collegamento bilaterale del palazzo dell'esposizione con i Comandi di Spezia e Livorno, approfittandone per l'invio quotidiano di messaggi ufficiali.

Durante il ricevimento, che è stato preceduto da una visita degli illustri diplomatici italiani ai vari stands della mostra, il presidente del Comitato organizzatore, rispondendo al saluto della rappresentanza governativa italiana alla mostra, ha manifestato la sua profonda ammirazione per la genialità degli apparecchi italiani affermando che essi hanno contribuito grandemente alla riuscita della esposizione. Dopo i discorsi ufficiali il senatore Scialoja, anche a nome dell'on. Grandi e della delegazione italiana alla Società delle Nazioni, ha portato un saluto ai tecnici dei due paesi segnalando le meravigliose conquiste della scienza, che — egli ha soggiunto — ci fanno vivere nell'attesa e nella fiducia di successi sempre più grandiosi ed imprevedibili.

(Ag. Stefani)

Importante restauro artistico a Cavaglià biellese
Una cupola del Vittozzi

Cavaglià, 22, notte.

Un importante restauro artistico si sta ora compiendo nella antica chiesa dedicata a N. S. di Babellone. All'erezione del tempio, che fu voluta dal Duca Carlo Emanuele I, in assolvimento di un voto di Cavaglià, e da Carlo Emanuele I ebbe contributo nella erezione, diede opera il celebre architetto Ascanio Vittozzi, colui che disegnò pure, su commissione ducale, il Santuario di Vicoforte presso Mondovì. A disegno del Vittozzi è, nel tempio di Cavaglià, da ascriversi la cupola considerata di altissimo valore artistico. Essa, con una felice intuizione estetica, non fu dall'architetto esposta colla sua superficie esterna ellissoidea, continuamente deformantesi allo sguardo, ma fu recinta da un ordine architettonico che mantiene alla visuale la costante integrità della sua composizione. Quanto alla chiesa completamente considerata, essa consiste in una grande sala ellittica, direttamente coperta dalla cupola, e circondata da 6 nicchie laterali, aperta alle estremità dell'asse maggiore verso un presbiterio e verso un pronao di ingresso. Le quattro nicchie più prossime al presbitero contengono 4 altari secenteschi, di legno scolpito dorato con fondi azzurri. Le due fiancheggianti l'ingresso formavano due graziosi porticbetti. Il presbitero e coro moderno sostituì non certo elegantemente, nel '700, la deliziosa abside secentesca, di cui si individuò la forma nelle fondazioni or ora scopertesi. Il pronao, pure diverso dal progetto originale, ma di un certo buon gusto del tempo, fu costruito già fin dall'epoca dell'erezione della chiesa.

Mentre i lavori di restauro sono in corso, si stanno raccogliendo tutti gli elementi per pubblicare un'illustrazione completa di questo importante monumento, legato alla munificenza della Casa Savoia ed alla fede generosa del popolo di Cavaglià.

Medaglia d'oro conferita dal Papa al vescovo di Verona

Verona, 22, notte.

Il Pontefice Pio XI ha fatto inviare al vescovo di Verona una grande medaglia d'oro per la campagna antiblasfema.

Il cardinale Gasparri, segretario di Stato di Sua Santità, ha fatto ritorno a Roma dopo un mese di vacanze, che ha passato nella sua terra nativa di Ussita ed ha ripreso subito le sue funzioni.

Un terribile toro

(Servizio speciale della «Stampa»)

[illegible], 22, notte.

Mandano da Marchisso, al confine franco-svizzero, che tale Genejme di 53 anni, mentre con un amico, certo Michon, si trovava su di una montagna all'altezza di 1326 metri e conduceva al pascolo un toro, questo infuriatosi improvvisamente, sventrava il disgraziato Genejme, uccidendolo in pochi minuti. A fatica il Michon riuscì ad allontanare l'animale inferocito dalla propria vittima, sulla quale continuava a infuriare. Il Michon discese quindi al più vicino villaggio per invocare soccorso. Alcuni consiglieri comunali ed una guardia forestale partirono immediatamente per il posto della disgrazia con l'automobile. Dopo avere deposto nella macchina il cadavere del Genejme, essi si misero alla ricerca del toro e lo trovarono in mezzo ad alcune roccie a qualche centinaio di metri dal luogo dell'accidente. Allorchè la bestia scorse la comitiva, si lanciò su di essa; ma una scarica di fucilate lo abbattè coi piedi all'aria. Credendolo morto i cacciatori si avvicinarono alla bestia; allorchè però si trovarono a 4 metri di distanza il toro si rialzò di colpo e cercò di infilzare con le corna uno degli aggressori, che fortunatamente riuscì a svignarsela. Furono però necessari ancora 12 colpi di fucile prima di abbattere il feroce animale.

La traslazione delle ceneri del poeta Njegosh

Belgrado, 22 mattino.

Sono cominciate alla cattedrale di Cettigne le feste per la traslazione delle ceneri dell'illustre poeta nazionale Petrovic Njegosh. Alla cerimonia hanno assistito il Re Alessandro, la regina Maria, i membri del Governo, numerosi parlamentari, i rappresentanti dell'esercito e del clero e numerose delegazioni di associazioni patriottiche. Dopo una solenne messa funebre le ceneri del principe poeta sono state portate nel mausoleo recentemente costruito dal Re Alessandro sulla cima del monte Lovtchen, donde esse erano state tolte alcuni anni fa dagli austriaci. Dopo la cerimonia il Re e la Regina hanno assistito alla sfilata delle truppe e dei sokols.

L'ammissione all'Accademia Aeronautica

Roma, 22 sera.

L'«Agenzia di Roma» informa che i limiti di età per l'ammissione alla prima classe del corso normale della R. Accademia aeronautica, è stato portato da 19 a 24 anni.

TEATRI

Emma Gramatica Santa Giovanna
La prossima rappresentazione del capolavoro di Shaw a Venezia

Roma, 22 notte.

Il corrispondente veneziano del *Giornale d'Italia* ha avvicinato Emma Gramatica, che è ospite di una signora veneziana e che sta preparandosi per il ritorno alle scene. Ella interpreterà per la prima volta in Italia — come già annunciò *La Stampa* — *Giovanna d'Arco* di Shaw, al Teatro Goldoni. Interrogata se ritorna alla scena con entusiasmo, Emma Gramatica ha detto:

— Sì, e con grande entusiasmo; ma credo che non sarei ritornata così presto al lavoro se non avessi trovato questa «Santa Giovanna» di Shaw, che attrasse il mio amore, interessandomi massimamente, sotto ogni aspetto. Nessun lavoro apparso in questi ultimi tempi ha saputo avvincere e trascinare all'entusiasmo l'animo di una folla come questo del Shaw. Il Shaw ha portato stavolta nel teatro la bella *histoire* della ardente guerriera, lasciandola tutta nella sua fresca purezza originale. La santa è presentata al mondo in tutta la sua bellezza della sua semplice e schietta umanità. Ella torna con noi con le sue terrene movenze e parla senza enfasi e senza artifici, con le stesse parole pronunciate un giorno, rimaste chiuse e fissate per sempre sulle carte del famoso processo.

Anche per Caterina da Siena, l'appassionata santa italiana, la Gramatica ha detto di aver grande venerazione; ma si è doluta che nessun artista italiano ne abbia portato sul teatro la splendida figura. E l'attrice ha soggiunto:

— Adesso, in Italia, i migliori commediografi tacciono, e chi scrive scrive delle cose che non sono fatte per me, e io non posso e non so interpretare figure che non siano mie e che non senta in me. Le mie interpretazioni possono essere sbagliate e non convincenti, non importa; ma bisogna che le creature da me rappresentate siano perfettamente compenetrate del mio spirito e sinceramente servano della mia sensibilità.

Circa la prossima rappresentazione, l'attrice ha dichiarato che suo primo desiderio sarebbe stato di rappresentare per la prima volta la «Santa Giovanna» a Milano e a Roma. Ma da una parte e dall'altra le più aspre difficoltà di ordine materiale si opposero al suo desiderio.

— Per eliminare quelle di Milano non sono bastate le cure di Arturo Toscanini, il quale, ammiratore entusiasta dell'opera dello Shaw e mio caro amico, ha fatto quanto era umanamente possibile perchè fosse esaudito il mio desiderio. L'avv. Marigonda, gentiluomo ed amico perfetto, mi ha offerto il «Goldoni» come «a parona» e come — egli mi ha scritto — l'aveva offerto un giorno alla mia grande signora Eleonora Duse, senza alcuna intenzione che non fosse quella di servire l'arte. Fui felice ed orgogliosa. E poi Venezia è un poco la mia patria. Mia madre era fiumana, mio padre venezianissimo. Mi sento veneziana anch'io ed amo con tenerezza filiale questa città, che sempre così affettuosamente mi accoglie nella tranquillità delle sue acque e dei suoi marmi. Adesso mi sembra più cara, nella trepida attesa di questo mio sogno, che si avvera. La rappresentazione di «Santa Giovanna» ha in questi giorni tutti i miei pensieri e tutte le mie cure. In questo ho una nobile figura di artista, che mi aiuta con senso di amicizia vera: Mariano Fortuny. Egli mi ha offerto il suo ingegno, la sua arte, il suo buon gusto, per dare al dramma un degno sfondo scenico. Sarà uno sfondo austero fatto di nobiltà e di semplicità, quale soltanto un vero squisito artista può concepire ed estrinsecare. Così nella sua semplicità intrinseca e formale questo nostro lavoro di «Santa Giovanna» potrà mostrare agli italiani tutto intero il valore dell'opera dello Shaw.

La "Società delle nazioni,, del teatro,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22 mattino.

Per invito dell'Associazione degli artisti drammatici tedeschi il direttore del teatro *Odéon*, Gémier, partirà domani per Berlino dove si tratterrà una settimana. All'*Excelsior* egli ha dichiarato: «Voglio creare una specie di «Società delle Nazioni del teatro», la quale convocherebbe periodicamente i tecnici e gli intellettuali che si occupano di teatro e che ne vivono. Organizzerò nell'estate prossima a Parigi un festival, una esposizione teatrale; organizzerò d'altra parte rappresentazioni nelle quali le compagnie straniere avranno ogni agevolazione per prodursi. Bisognerebbe perciò costruire tre teatri di legno: uno di cinquecento posti, un teatro di prosa di mille posti, un teatro lirico di 1800, ed ogni nazione avrebbe durante venti giorni queste tre scene a sua disposizione. Non si possono fare cose definitive in un anno: ogni sforzo deve avere il suo svolgimento».

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Lombardo-Regiani). — Ore 21: «La Pompadour» di Leo Fall.
CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «La forza del destino», di G. Verdi.
CARIGNANO (Comp. Giachetti). — Ore 21: «Anatra», di P. Fiovesan.
GIANDUIA (Marionette F.lli Lupi). — Ore 21: «Ne rosa» bizzarria.
TEATRO BALBO - Compagnia [illegible]. — Ore 21: «Sciaboletta vento» riv. in 3 atti di Rigo Del Amì.
TEATRO ROSSINI: Wetryk - Illusionismo. Ore 21.
MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.
ODEON - Super [illegible] — «Senza veli».
SALONE GHERSI: — «La verità» (Henry Roussell). «Fatty droghiere» comica in due parti.
CINEMA VITTORIA — «I cacciatori di balene» (dramma), «Ridolini fra i classici» (comica).
AMBROSIO — «Un Ballo del Sabato». — «Visita del Principi Reali alla Fiat».
CINEMA STATUTO — «Venti anni prima».

Due opere nuove di Sem Benelli

Sem Benelli, annuncia due novità, una commedia d'oggi, e un poema drammatico, avveniristico. Me ne ha dato notizia l'autore stesso, di ritorno da Champoluc ove ha passato l'estate. Del clamore che si sta facendo intorno all'*Amorosa Tragedia*, il suo ultimo poema drammatico, Benelli parla con amarezza, ma senza rancore. Interrogato in proposito mi ha risposto: — Il poeta vive nella atmosfera del suo tempo, non può straniarsi, se vuole essere sincero; io, sincero sempre, riconosco che dei tormenti d'oggi vi sono nell'*Amorosa Tragedia* dei vivi riflessi, ma da questo a dire che sia opera politica, con carattere d'attualità, ci corre. Morde, sferza, e poichè determina una reazione è evidente che coglie il segno. A Roma, il fervore dei consensi suscitato dal poema, fece tacere i dissensi. Vi fu qualche isolato tentativo di protesta, ma naufragò. Uguale cosa accadde a Genova, alla prima rappresentazione. Lievi disapprovazioni resero più caloroso il successo. Alla seconda rappresentazione lo spettacolo era appena incominciato che già scoppiavano i tumulti. Il primo applauso scatenò la cagnara. E non ci fu solo uno scambio di apostrofi! Il Prefetto intervenne e sospese le repliche. A Bologna, la tragedia non è stata rappresentata: è superfluo te ne dica il perchè. La Compagnia Almirante, che interpreta il poema, oggi è a Trieste: che cosa farà il prefetto di quella città lo ignoro. Io non protesto: mi tengo i danni, e sono ingenti, perchè io vivo del mio lavoro, e mi affido al tempo.

— Pensi a nuovi lavori?

— Ho finito nella quiete di Champoluc una commedia: *Il vezzo di perle*: nell'autunno, a Formia, spero di ultimare un poema drammatico che ho già fissato nelle sue linee definitive e incominciato a scrivere. Nella commedia, il pubblico ritroverà l'autore di *Tignola*, fatto più esperto dalla maturità e più spietato nell'analisi del cuore umano. Anche qui contrasti crudi, violenti, e il fluire di una vena di amarezza, che non dissecca però tutte le illusioni. Mi sono proposto in questa commedia, (protagonista una donna tormentata e travolta dalla passione), di rappresentare la potenza trasformatrice della ricchezza. In tutti la ricchezza determina un rivolgimento morale, ma vi è chi nel denaro trova una forza di elevazione e chi invece, sotto il suo peso, affonda nel pantano. Prospetto i due casi, prendendone a motivo un vezzo di perle. Del poema drammatico non posso pel momento dire gran cose. Intendo con questo poema, con questa mia opera, andare oltre il futurismo, abbattere ogni formula teatrale, costruire a nuovo, come materia e come tecnica. E' una rivoluzione che intendo fare e nella rivoluzione vado a fondo: non mi limito all'esteriore, chè questo è facile ma anche inutile, ma cerco, in una forma nuova, di gettare della materia nuova, incandescente. Niente più divisione per atti e per scene. L'azione continua: nuda, secca, tesa. Le vecchie formule teatrali sono superate. Alla febbrilità della vita odierna, deve corrispondere un'arte concisa, nervosa, limitata all'essenziale. Il poeta deve vivere col suo tempo. Tornerò poi ai poemi drammatici medioevali e al mio tema preferito, quello dei barbari: su tale tema non ho detto l'ultima parola. Per intanto ti dirò una cosa: L'*Arzigogolo* gira trionfalmente in Italia e all'Estero, rinnovando il successo della *Cena*».

gi. mi.

Un uomo, di Alfredo Savoir

Parigi, 22 notte.

Un uomo, nuova commedia di Savoir, è stata rappresentata ieri sera al teatro della Maddalena.

Il protagonista è un elegante esemplare dell'ignobile specie degli sfruttatori di donne. Alberto, che ha sciupato un vistoso patrimonio, sta cercando di far fortuna, quando gli arriva un bizzarro invito di recarsi a trascorrere 15 giorni in un grande albergo, in una spiaggia elegante. La lettera è di una sconosciuta, la quale assicura che tutte le spese che egli incontrerà saranno sostenute da lei. Il giovane si reca nell'albergo indicato e tenta scoprire chi sia la donna che gli fa tale trattamento. Una *cocotte* si spaccia dapprima per la misteriosa protettrice. Alberto sta già per rendersi meritevole di tanta generosità, quando una signorina americana, Lena, figlia naturale ed unica erede di un banchiere, dimostra al giovane di aver diritto al suo amore, poichè fu lei che mandò l'anonimo invito. Un contratto di mantenimento in piena regola è concluso fra Lena e Alberto. La ragazza è convinta, come lo fu suo padre, che questo sia il miglior sistema per amare e farsi amare. Essa fa esercitare attorno al suo sfruttatore una rigorosa sorveglianza, che del resto è superflua, poichè il giovane non ha alcuna voglia di perdere il buon impiego trovato. Egli parla della sua ripugnante avventura, della propria posizione, moltiplica di giorno in giorno le proprie esigenze e si paragona ad una cortigiana. E' un cinico, che vorrebbe farsi passare per un uomo di spirito al fine di illudersi che nessuno lo chiami un cialtrone.

Ma un fatto inatteso viene a mutare la situazione. Alberto entra in possesso di una eredità, che un istituto gli aveva contestato. Da questo momento egli prova il bisogno di imporre a Lena la propria volontà. Le offre di diventare suo marito e per conseguenza di associarla agli affari. La ragazza accetta. Vi sono uomini ricchissimi che si decidono a sposare l'amante, perchè questa dispone di una dote. Per quale motivo la protagonista della commedia di Savoir, la quale rappresenta tutto ciò che può esservi di più moderno e di più emancipato, non dovrebbe fare altrettanto?

Il lavoro, fatto con abilità e brio, ma assai antipatico, ha avuto la consueta buona accoglienza.

Sideno.

Ossessioni

LONDRA, settembre.

(Acj.) Un critico inglese, portato per temperamento ed eredità di razza a far la morale al pubblico, aveva, l'indomani della prima rappresentazione di «Cobra», dell'americano Martin Brown al teatro Garrick, estratto con le molle il seguente brano di dialogo:

«Egli (abbracciandola): — Creature simili a voi non hanno il diritto di esistere».

«Ella (facendo lo stesso, appassionatamente): — Andiamo al Van Cleve hôtel a cenare insieme. Nessuno lo saprà. Non ne resterà traccia».

«Egli: — Salvo che nelle nostre anime».

"Cobra,,

Non c'era bisogno di aggiungere, come ha fatto Hubert Griffith: «Do questo esempio per indicare l'imbecillità del lavoro». L'infelice confratello non si era accorto che la citazione era allettatrice. Frasi simili formano la delizia del gran pubblico, e riempiono quei romanzi di cui mi guardo bene di parlarvi. Incastrarne una in una stroncatura vuol dire smontarne di colpo l'effetto, il sistema praticato dalle massaie con i gatti che insudiciano la casa è molto pericoloso, in materia critica. Quello che voi e pochi lettori intelligenti trovate abbominevole, forma la beatitudine dei più. E difatti, «Cobra», a dispetto dei predicatori (e forse grazie alle loro accuse) prosegue il fortunato corso delle sue repliche, a teatro affollato.

Vale la pena di analizzare questo dramma: non che esso abbia il menomo pregio d'arte, ma per l'interesse [illegible] che presenta. Il teatro e la letteratura d'oggi sono materiale scientifico, non oggetto di ammirazione.

Atto primo: Un appartamento di studenti in America: sul tavolo, un piccolo cobra di argento. (Gli autori odierni sono più chiari di Ibsen, e se potessero distribuire il simbolo al pubblico, come dono di cotillon, per essere sicuri di averlo ben edotto, lo farebbero). Jack Race convive con il suo compagno Tony Dorning, e ha delle avventure amorose, ma è privo di denari, tanto che una sgualdrinella gli viene a fare una scena a soggetto finanziario. Chiede cento dollari, e se ne sente offrire dieci. Sono cose che capitano, e che di solito nessuno prende sul tragico. Ma, da buon americano, Tony Dorning non scherza coi denari, e paga per conto dell'amico, che, finiti gli studi diventerà il suo socio. Jack Race ha però, nello stesso giorno, un'altra disgrazia: una fanciulla ch'egli corteggia, Elise, non appena si accorge che Tony è l'uomo ricco della compagnia, lo seduce. Poichè Tony è un bravo ragazzo un po' stupido, sposa Elise, e si tiene accanto Jack, per gli affari.

Atto secondo: Ora che Elise ha i quattrini, rivuole Jack, non senza tener buono, a furia di carezze e di moine, il marito. Ma Jack è diventato virtuoso, ed è sentimentalmente innamorato della dattilografa della ditta, alla quale regala dei libri di poesie ben rilegati. La povera moglie di Tony, che ha cominciato già a svagarsi con il gioco dell'adulterio, ma che ha bisogno di compiere un vero e raffinato tradimento, si adopera dapprima a suscitar la zizzania fra i due innamorati, e poi va decisa all'attacco della fortezza, che capitola con le parole sopra riportate.

Nel terzo atto, lo spirito caratteristicamente americano salta fuori. Jack, al momento di entrare nel luogo di perdizione, rinuncia alla cena, alla donna, e torna a casa pensando alla dattilografa. Nell'albergo entra la sola Elise, e il caso vuole che essa perisca in un incendio scoppiatovi durante la notte. Jack si sente dare del vigliacco dalla sua innamorata per non volere rivelare la verità al marito. Lite fra i due, e disperazione di Tony, il quale piange la sua pura consorte.

A questo punto, l'inserviente del teatro porta fuori un cartello luminoso con la scritta: «La seconda scena del terzo atto avviene a un anno di distanza dalla prima». Si rialza il sipario. I personaggi ripetono che la scena accade un anno dopo. Tony, dice che è guarito dal suo dolore perchè ha trovato un pacchetto di lettere che gli hanno rivelato i sollazzi amorosi di Elise. Jack fa la pace con la suscettibile dattilografa, che sarà sua moglie. Un intruso che nel secondo atto veniva in scena per tentare di ammazzare Tony, onde Jack potesse dimostrare, pochi minuti prima di lasciarsi abbracciare dalla moglie dell'amico, il suo coraggio, trova che, siccome il mancato assassinio gli ha procurato un posto di segretario particolare, così tutto va bene. Cala la tela fra gli applausi, non senza che gli attori più volte, nel corso dello spettacolo, e al suo epilogo, abbiano preso in mano il cobra d'argento, per far capire anche agli ultimi stupidi, che il serpente raffigura proprio Elise.

Ebbene, questo zibaldone di sensualità, di sentimentalismo, d'impudicizia, e di morale evangelica, ha trovato degli interpreti eccellenti. Essi recitano con quella viva esagerazione melodrammatica che dà sapore di umanità alle favole popolari e grossolane, e astutamente la stilizzano. La protagonista, Isabel Jeans, viene dal cinematografo, e riesce a creare, mediante un'accuratissima mimica, un'immagine di donna fatale che ha della grazia. Le braccia dell'attrice cingono il collo di Jack come rettili luminosi, e i sorrisi, gli sguardi del gioco carnale sono straordinariamente eleganti e armoniosi.

"L'imperatore Jones,,

Anche Eugenio O'Neil, l'autore dell'«Imperatore Jones», è americano, ma, invece di cercare l'ossessione dell'amore, mira a curvarci sotto l'onda cupa del terrore. Il mediterraneo Martin Brown va in traccia di fantasiose libidini; O'Neil arriva, fatalmente, a una rozza, elementare poesia. Il gusto, la misura, gli mancano; li sostituisce con dei trucchi scenici d'innegabile potenza. Dal principio alla fine del dramma [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La situazione di Painlevé dopo lo sciopero postelegrafonico

Un laborioso Consiglio di ministri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

I Consigli dei ministri si fanno, di settimana in settimana, più cospicui per l'abbondanza e la complessità delle questioni che gravano il loro programma. Quello tenuto stamane a Rambouillet è stato costretto ad occuparsi, nello spazio di due ore, della guerra in Marocco, della guerra in Siria, dello sciopero postelegrafonico, dei lavori della Lega delle Nazioni e di parecchi argomenti di minor conto, e naturalmente non ha esaurito affatto l'elenco delle preoccupazioni del Ministero, cui avrebbero dovuto aggiungersi, per lo meno, il problema delle trattative con l'America, quello del Congresso radicale di Nizza e quello del non più lontano ritorno alla Camera. Il buon Painlevé si trova sulle braccia un fardello gigantesco da condurre a buon porto.

Le notizie della Siria

In Siria la giornata del 21 è stata — come sapete — contrassegnata, nella vicinanza di Sueida, da un sanguinoso scacco dei Drusi i quali, avendo voluto impadronirsi di una importante stazione di animali da tiro e da soma a Messifrey, finirono col lasciare sul terreno varie centinaia di morti e alcune bandiere. L'alto commissario, che non aveva mai sentito finora il bisogno di una effettiva celerità nella trasmissione dei suoi rapporti, questa volta ha telegrafato senza por tempo in mezzo, annunziando simultaneamente di essersi trasportato a Damasco per seguire le prossime operazioni più da vicino.

Il suo dispaccio è arrivato a tempo opportuno per consentire al presidente del Consiglio di offrire oggi uno zuccherino particolarmente gradito ai propri colleghi di Gabinetto. Ma non è ancora quello che ci vuole per rassicurare il paese, il quale si domanda come mai un attacco druso contro Sueida, sia pur brillantemente respinto, possa accordarsi con un piano di operazione francese diretto a liberare la famosa cittadella di cui Sarrail non dà più notizie da troppo tempo. E anche oggi una nuova interpellanza è venuta ad aggiungersi alla lista già lunga di quelle che l'opposizione sta preparando per bombardare il Governo alla riapertura. Presentata dal generale Bourgeois, senatore dell'alto Reno, chiede « quali misure intenda prendere il Governo per porre termine ad una situazione disastrosa per gli interessi nazionali ».

La situazione al Marocco

In quanto al Marocco, le notizie date stamane al Consiglio, sembrano essere consistite nella imminenza di un nuovo salto innanzi delle truppe dell'Uergha, operazione che verrebbe eseguita sull'intero fronte e con effettivi molto più importanti che non quelli impiegati nelle offensive preparatorie della metà di settembre. Su questo capitolo, la presenza di Pétain permette al Ministero una intera fiducia; tuttavia non è senza una certa molestia che si pensa [illegible] al persistere delle voci che dicono Abd-el-Krim come deciso a [illegible] resistenza, a intensificare il trinceramento nel settore occidentale, a tentare nuovi assalti contro Tetuan, nella speranza di poter provocare complicazioni nella zona internazionale, a immobilizzare gli spagnuoli a Morro Nuovo e magari a buttarli a mare, facendo una base sul considerevole materiale da essi sbarcato sull'angusta e malsicura penisola. Se siamo ancora a questo punto (e già le condizioni atmosferiche sulle montagne riffane si fanno avverse all'attaccante) sarà possibile improvvisare prima di un mese una situazione militare atta ad essere presentata alla Camera come una soluzione soddisfacente della campagna?

Lo sciopero postelegrafonico

Ma le preoccupazioni militari non sono le sole che travagliano il Ministero. I postelegrafonici, collo sciopero di due ore di ieri mattina, hanno fatto vibrare un altro tasto doloroso: quello degli stipendi degli impiegati governativi. Come l'anno scorso accadde ad Herriot, Painlevé si trova preso fra l'incudine delle ristrettezze di bilancio ed il martello dei crescenti bisogni di una classe di lavoratori cui non si può certo rimproverare di non aver dato fin qui sufficiente prova di abnegazione. Il ministro Chaumet ha cercato oggi di salvare la capra ed i cavoli pubblicando un manifesto il quale, se da un lato accorda agli scioperanti il riconoscimento, almeno platonico della loro non lieta situazione dall'altra parte stigmatizza il loro gesto di indisciplina.

Intrattenendosi coi giornalisti alla fine del Consiglio dei ministri egli si affermò deciso, in caso di recidiva, a dar prova della massima severità.

« Dopo la mezz'ora di sciopero a Marsiglia — disse — avevo avvertito il personale che, in caso di cessazione concertata del lavoro, le garanzie disciplinari sarebbero automaticamente sospese in conformità ai decreti regolamentari e che prenderei io stesso allora le sanzioni necessarie. Ora, ieri noi abbiamo avuto alla centrale telefonica ed alla centrale telegrafica uno sciopero di due ore che costituisce una vera usurpazione della pubblica autorità. Se, dietro una parola d'ordine di una organizzazione occulta, gli agenti dello Stato interrompono le comunicazioni telegrafiche e telefoniche, se impediscono al Governo di corrispondere con i suoi agenti dei dipartimenti e dell'estero, è un colpo di Stato rivoluzionario che nessun Governo può tollerare senza tradire la nazione. Ecco perchè il Consiglio dei ministri ha deciso che delle sanzioni amministrative saranno prese contro i promotori dello sciopero, senza pregiudizio, d'altra parte, delle sanzioni sussidiarie che fossero necessarie. Io prenderò personalmente le sanzioni amministrative non appena avrò i risultati dell'inchiesta che ho ordinato. Lo sciopero di ieri non è soltanto una intollerabile usurpazione dell'autorità dello Stato, esso è ingiustificabile ed inesplicabile. Infatti, il personale delle poste telegrafi e telefoni ha ricevuto da me e dallo stesso presidente del Consiglio assicurazioni formali e reiterate che le sue rivendicazioni saranno esaminate colla maggiore preoccupazione di equità e di benevolenza ».

La stampa moderata

Queste dichiarazioni di Chaumet si [illegible] di fronte allo scoppio di malumore che lo sciopero ha provocato nella stampa moderata.

« Come meravigliarsi — osservano i « Débats » — se la fiducia del pubblico nell'avvenire è per lo meno barcollante? Il paese vive in una tranquillità apparente ed in uno scoraggiamento intimo. Lo spirito pubblico è schiacciato dall'abisso che separa la realtà dalla finzione legale. L'autorità non appartiene più a coloro che ne fanno i gesti, il bilancio non dipende affatto da coloro che compiono il rito di decretarlo e di votarlo, i poteri pubblici stanno per diventare una buccia vuota da cui la sostanza vitale è sfuggita per tutti i pori ».

Ed il « Temps » di rincalzo aggiunge: « Vi è nel reclamo degli impiegati telefonici una parte di verità? Anche se questa parte esiste, la sospensione del lavoro è inammissibile. [illegible] Perchè non accorda ai suoi funzionari, se vi hanno diritto, la perequazione, perchè non osa, se sono senza diritto, di rifiutarla, e perchè nell'uno e nell'altro caso non sa o non osa assicurare la disciplina in presenza di scioperi inammissibili? E' troppo recente il ricordo della battaglia sostenuta dal cartello per ottenere la reintegrazione dei ferrovieri resisi colpevoli di partecipazione al movimento di sciopero per poter illudersi che il presidente del Consiglio riesca ad adoperare la forza contro i postelegrafonici senza offrire alle sinistre una magnifica occasione per combatterlo concordi ».

Anche la massoneria...

Anche i massoni adesso vogliono mettere le mani in pasta. Secondo indiscrezioni circolanti stasera negli ambienti di destra, una battaglia piuttosto viva pro e contro il Ministero sarebbe in corso in seno al congresso che il Grande Oriente tiene attualmente a Parigi. Il ministro più specialmente preso di mira è Caillaux, ma, per riflesso, l'ostilità di una grande parte delle Logge francesi si urta anche contro la persona di Painlevé, contro il quale si vorrebbe provocare, da parte del congresso radicale, la votazione di un ordine del giorno di biasimo. Per evitare una estremità di tal genere, alla quale d'altronde i radicali non si deciderebbero se non a malincuore, data la stima personale di cui il presidente del Consiglio non ha mai cessato di godere, c'è chi va dicendo che quest'ultimo pensi alla eventualità di un parziale rimpasto ministeriale che potrebbe consistere nella sostituzione di Schrameck, ministro degli interni, e Steeg alla giustizia e di Malvy o di Chautemps a Schrameck agli interni. Non è però il caso di annettere grande importanza a queste voci, ma il fatto che esse nascono e trovano credito è l'indizio che il nome di Painlevé, nonostante gli sforzi fatti per accontentare tutti e per risolvere, nell'unico interesse del paese, le incessanti antinomie della politica parlamentare, non è sopra un letto di rose.

La settimana politica tedesca

Il Consiglio dell'impero — Una riunione di Gabinetto rinviata a domani.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22 notte.

La seduta del Consiglio dei ministri, convocata per oggi, è stata rinviata a domani alle 12. La ragione di questo rinvio va ricercata principalmente nel fatto che parecchi ministri non avrebbero potuto partecipare alla riunione. Tra gli altri, sarebbe stato assente anche il ministro Schiele, perchè contemporaneamente doveva partecipare ad una riunione dei tedesco-nazionali.

La seduta di Gabinetto, che dovrà tenersi sotto la presidenza di Hindenburg, è stata indetta per giovedì. Per venerdì sono stati convocati a Berlino i presidenti dei ministri dei vari Stati confederati e la seduta della Commissione parlamentare per gli affari esteri sarà tenuta sabato mattina alle 10.

La riunione del gruppo parlamentare tedesco-nazionale, indetta per oggi alle 4, è stata rimandata di ora in ora fino alle 7, ora nella quale essa si è aperta. E' stata fatta una relazione dai capi partito sulla seduta della direzione del partito stesso e sulle discussioni avute coi rappresentanti delle organizzazioni provinciali. E' da notare che i deputati tedesco-nazionali, giunti a Berlino, sono stati invitati dalla direzione del gruppo a prepararsi ad un soggiorno di parecchi giorni nella capitale. La seduta stessa è stata interrotta dopo un'ora, causa la stanchezza dei capi partito che uscivano allora dalla seduta della direzione. La riunione venne rinviata a domani alle 11.

Automobile militare jugoslava in un burrone

20 tra morti e feriti

Belgrado, 22 notte.

Sulla strada di Niksic-Cettigne una automobile militare è caduta in un burrone. Si hanno a deplorare venti persone tra morti e feriti gravi.

Al Marocco

Rafforzamento delle linee francesi e preparativi per la prossima offensiva

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22 notte.

La situazione nel Marocco è senza mutamenti, sull'insieme del fronte, dove si sta procedendo, in questo momento, a rafforzamenti sulle posizioni conquistate. Le strade del fronte, nonchè i campi della retrovie, presentano la più viva animazione. Si profitta della bassa temperatura per affrettare i preparativi della prossima offensiva.

Il movimento di sottomissione continua, ma lentamente, a causa delle difficoltà che frappongono i riffani. Un importante personaggio, parente del famoso caid dissidente dei Beni Branes, Khelladi, ha fatto pervenire una lettera, offrendo la sua sottomissione. Un successo importante si produrrà tra breve e la dissoluzione del blocco riffano si accentuerà al nord di Amiot; si spera, grazie all'influenza dello sceriffo dei Beni Zerual, che tutte quelle tribù si dichiarino prossimamente a favore della Francia.

Notabili appartenenti a questa tribù e che si sono sottomessi, hanno dichiarato che Abd El Krim ha risposto negativamente alle proposte franco-spagnuole, anzitutto perchè temeva un agguato e poi perchè, essendo vincitore, deve essere lui a dettare le condizioni. Questi notabili aggiungono che sono state comunicate loro lettere provenienti dall'Europa, nelle quali è detto che, se essi avessero resistito ancora un mese, sarebbero vincitori, perchè la rivoluzione sarebbe scoppiata in Francia.

E' possibile che, per ottenere un successo di cui ha grande bisogno per il mantenimento del suo prestigio, Abd El Krim si lasci trascinare ad una azione di offesa contro Tetuan, dove gli spagnuoli hanno prese tutte le misure per fronteggiare i suoi attacchi e anche per prevenirle.

Da Fez si annuncia che durante uno dei combattimenti avvenuti nella regione di Dukane è rimasto ucciso il caid Ahmed [illegible] Abd Es Telem, degli Uled Zarual. All'inizio della ribellione riffana questo capo aveva [illegible] brillantemente il suo dovere per la difesa del suo paese contro i dissidenti ed era stato ferito due volte.

La battaglia dei miliardi

Ciò che l'America concederebbe a Caillaux

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 22 notte.

Il piano adottato da Caillaux sulle sue trattative americane è stato definitivamente fissato dai commissari francesi. Così informano i dispacci radiotelegrafici dalla nave su cui trovasi il ministro. Quando giovedì Caillaux sbarcherà a New York egli sarà in grado di presentare già le sue proposte.

La prima riunione puramente formale avrà luogo nel pomeriggio di giovedì. Caillaux e i suoi colleghi saranno ricevuti dal presidente Coolidge, il quale offrirà loro un pranzo. Sono stati notati scambi di vedute, avvenuti in questi giorni, fra il segretario al Tesoro Mellon e l'Ambasciata francese.

Due principali questioni sono da risolvere, cioè: il tasso d'interesse e il modo di compiere i pagamenti, senza influire sfavorevolmente sul cambio e deprezzare il franco. La Commissione americana ha preparato uno schema, per cui nei primi anni dei versamenti le somme da pagare sarebbero lievi, tali da non causare imbarazzi al Governo francese. La concessione che l'America farebbe alla Francia consisterebbe nella riduzione degli interessi accumulati, che ora ammontano a circa 180 milioni di sterline. La misura di tale riduzione non è ancora stabilita, ma essa sarà in proporzione maggiore di quella fatta alla Gran Brettagna e minore di quella concessa al Belgio.

Commentando le probabili riduzioni alla Francia, il New York Herald scrive che, se i termini dell'accordo franco-americano saranno migliori di quelli dell'accordo con l'Inghilterra, quest'ultimo sarà rettificato proporzionalmente.

Come è tradizione durante ogni traversata, si è avuta la scorsa notte, a bordo del transatlantico, una festa a beneficio delle opere di mare. La presenza di Caillaux ha contribuito al successo di questa festa, che è riuscita eccezionalmente brillante. Il ministro francese delle Finanze ha pronunciato una allocuzione briosa e emozionante, che fu oltremodo applaudita. La colletta ha prodotto quasi 12 mila franchi e la vendita all'asta di oggetti offerti dai passeggeri di bordo 30 mila franchi. (Daily Telegraph).

L'incontro sul mare

New York, 22, notte.

Nelle prime ore di domattina un rimorchiatore americano condurrà a bordo del Paris il sottosegretario al Tesoro, Winston, incaricato di accogliere la Delegazione francese. Egli sarà accompagnato dall'ambasciatore di Francia a Washington e dall'ambasciatore americano a Parigi. La Commissione, appena sbarcata, si recherà alla stazione della Pennsylvania, di dove un treno speciale la trasporterà a Washington.

Il ciclone in Toscana

Muraglione crollato — Un milione di danni nel Mugello.

Firenze, 22, notte.

Nuovi danni del ciclone alluvionale di ieri vengono precisandosi in ulteriori particolari. La violenza delle acque ha abbattuto il grande muraglione esistente a Rufina per proteggere il paese dalle inondazioni. L'acqua ha invaso le strade e i campi prossimi, sommergendoli per un centinaio di metri. I danni maggiori si sono avuti in località Casaccia. Lo straripare delle acque aveva ammassato in questa località una enorme quantità di materiale, così che i fossati ne sono rimasti ostruiti. Le acque si sono innalzate sul livello normale di circa 2 metri penetrando nelle abitazioni fino al secondo piano e travolgendo e danneggiando i mobili. I danni alle campagne del Mugello si fanno ascendere a più di un milione.

L'uccisione del conte Foscari alle Assise di Arezzo

Arezzo, 22 notte.

E' cominciato stamane dinanzi alla Corte d'Assise il processo contro i comunisti Garuglieri e Corti, imputati dell'uccisione del fascista conte Foscari. A questa quinta edizione del dibattimento assiste un pubblico molto numeroso, composto in gran parte di fascisti. Molto apparato di forze è stato disposto nell'aula e nelle adiacenze. Aperta l'udienza si procede alla costituzione della difesa e della P. C.; dopo di che l'avv. on. Targetti solleva un incidente perchè fra i testi non è compreso il teste Cimini, attualmente residente a Roma, del quale il difensore dichiara di non poter fare a meno. Dopo varie repliche della P. C. e del Procuratore Generale il presidente legge una ordinanza con la quale viene ordinato il proseguo del dibattimento e viene stabilita la riserva di citare nuovamente il Cimini. Appena la lettura è terminata un altro difensore, l'avv. Morbidi, solleva ancora un incidente. Essendo le 12 il presidente rinvia l'udienza al pomeriggio.

Nella udienza pomeridiana il presidente legge una lettera dell'avv. Targetti, con la quale questi dichiara di rinunciare alla difesa del Garuglieri fino a che non sarà ammesso il teste Cimino. Il presidente prende atto della lettera e provvede alla nomina del l'avvocato d'ufficio. Si procede quindi all'interrogatorio dell'imputato Garuglieri, che narra come si svolse il drammatico episodio nella bottega del calzolaio Corsi. Il presidente gli ha mosso varie contestazioni, durante le quali si sono verificati alcuni aspri incidenti ed il presidente è costretto ad allontanare una parte del pubblico. Il presidente quindi ha interrogato l'altro imputato, il Corsi, che anch'egli ha ripetuto come si svolse la tragica scena.

L'udienza è quindi rinviata a domani.

Il fratricida di Milano si costituisce

Milano, 22 notte.

Pierino Mangiagalli, che domenica scorsa uccise il fratello Riccardo, in via Altaguardia, ove entrambi abitavano, si è presentato nel pomeriggio, accompagnato da un amico, nello studio del suo difensore, avv. Romita, coll'intenzione di costituirsi. Qualche tempo dopo è giunta anche sua moglie, Teresina Dell'Acqua, la cui rivelazione al marito dei tentativi del cognato era stata la causa involontaria della tragedia. E' indescrivibile la scena di disperazione che n'è seguita. Il Mangiagalli, in preda ad una viva agitazione e poi a crisi di depressione, ricordò il fratello ammazzato per fatalità, durante la colluttazione, secondo è stato detto ieri nel riferire la versione dei parenti del fratricida. Egli ha anche riferito che la rivoltella trovata in strada non è quella che impugnava, perchè, quando fuggì, dopo la tragica scena, si recò a casa a salutare la mamma e buttò l'arma nella latrina. Alle 18, accompagnato dal suo difensore, il Mangiagalli si è presentato in Questura e si è costituito. Il funzionario, dopo il primo interrogatorio, ha avviato il Procuratore del Re.

DA CASERTA

Per gelosia il contadino Giacomo De Carolis ha ucciso nel letto la moglie Vincenza Caffacci sparandole sette rivoltellate. Compiuto il misfatto il De Carolis si è fatto saltare le cervella.

LE MANOVRE

Il comunicato della Direzione e il compiacimento di Badoglio e Giardino

Ivrea, 22, notte.

Il comunicato della direzione delle manovre dice:

« Come da ordine di operazioni della direzione effettiva delle manovre, nella esercitazione d'oggi si è avuto da parte del partito « rosso » il proseguimento dell'offensiva verso il piano, per dare mano ad altre truppe rosse, provenienti dalla pianura torinese, da parte del partito « azzurro » la marcia di trasferimento da Vercelli della divisione ternaria con elementi non addivisionati, lo schieramento e passaggio in ordine di combattimento della Divisione. Pertanto, mentre le truppe del partito « rosso » erano ancora a nord della strada Ivrea-Bollengo, la divisione « azzurra », partendo alle ore 3 dal punto di incolonnamento (bivio a ovest di San Germano Vercellese) si è trasferita sulla rotabile San Germano-Cigliano, considerandosi fino al quadrivio di quota 201 (vicino a Carbonasca) fuori della presenza del nemico. La marcia di trasferimento, di oltre 30 Km., si è effettuata con ordine inappuntabile. Alle ore 12 circa, tutta la divisione ternaria era passata, sfilando per detta quota 201. Da questo momento le truppe « azzurre » avanzarono senz'altro, schierandosi sulle colline fra Borgo d'Ale e Azeglio, per prevenire i « rossi » sui margini meridionali dell'anfiteatro morenico di Ivrea. Alle ore 16,30, al cessare delle esercitazioni, lo schieramento era completo fra Masino, Bric Cavalese e Viverone, e due reggimenti erano in linea e uno in riserva divisionale. Durante lo schieramento, le forze « azzurre » ebbero offesa da alcuni aeroplani « rossi ».

Per contro il partito « azzurro » ha potuto effettuare importanti operazioni aeree ai campi di Mirafiori e di Venaria e bombardamento della stazione di Ivrea. Il partito « rosso » dalla ipotetica posizione a nord di Ivrea ha proceduto verso il piano, nell'intento di occupare il margine meridionale della collina morenica; ma prevenuto dall'occupazione « azzurra » si è schierato nelle posizioni di Albiano, Azeglio, respingendo alcuni piccoli elementi di truppe celeri « azzurre », che si erano spinte ad Azeglio e a Tina. Durante questa prima esercitazione la parte sperimentale ebbe completa applicazione per quanto riguarda l'incolonnamento, lo sviluppo e la marcia della divisione ternaria e lo schieramento in terreno collinoso. Molti altri esperimenti ebbero efficace sviluppo nella ricognizione aerea, nei collegamenti, nel servizio di informazioni, nelle varie specie di trasporto con auto-mezzi. Presenziarono alle esercitazioni S. E. il generale Badoglio, S. E. il generale Giardino, S. E. il generale Cattaneo, direttore effettivo. Il contegno delle truppe ha meritato gli alti elogi di S. E. il generale Giardino, direttore superiore delle manovre ».

Un altro comunicato della direzione delle manovre dice:

« Al comando del partito « azzurro » - Borgo d'Ale; al comando del partito « rosso » - Cavaglià. — Sono lieto di portare a conoscenza di codesto comando, perchè voglia darne comunicazione a tutte le truppe dipendenti, il seguente fonogramma pervenuto da S. E. il generale d'esercito Giardino: « Prego dire ai comandanti, alle truppe, la piena soddisfazione mia e di S. E. Badoglio per aspetto e portamento delle truppe nella marcia e manovra d'oggi ». All'elogio superiore aggiungo il mio vivo compiacimento. Il direttore effettivo delle manovre. F.to Generale Cattaneo ».

Il Congresso forense

Trieste, 22 notte.

All'inizio della seduta antimeridiana di oggi il Congresso forense ha rivolto una calorosa ovazione a Casa Savoia, incaricando la presidenza di esprimere alla Famiglia Reale i sentimenti dei congressisti in occasione delle nozze della principessa Mafalda.

Quindi, sotto la presidenza dell'on. Sarrocchi, sono stati votati i vari ordini del giorno presentati sulla nuova legge forense. L'assemblea ha approvato, dopo laboriosa discussione, un ordine del giorno Bandini-Facchini, nel quale il Congresso, fra l'altro, ritiene che agli Ordini professionali non sarà consentita quella indipendenza a cui aspirano se i giudici membri del Consiglio superiore fossero nominati con decreto reale, su proposta del ministro della Giustizia; che il Consiglio superiore non deve dare soltanto pareri su argomenti di cui agli articoli 11, 19 e 24 del disegno di legge, ma deve senz'altro deliberare, esclusa qualsiasi ingerenza del ministro; che le attribuzioni di cui agli articoli 30, 33 e 54 del progetto di legge debbono essere devolute esclusivamente al Consiglio superiore forense; che per lo scioglimento dei Consigli degli Ordini degli avvocati e dei procuratori deve chiedersi il parere del Consiglio superiore forense, e non già del Consiglio di Stato.

Inoltre il Congresso ritiene: che debba determinarsi con precisione se, in quali casi, in quali condizioni, gli stessi magistrati, gli stessi avvocati erariali e gli altri exfunzionari di Stato possono essere ammessi ad esercitare la professione di procuratori, che merita di essere considerata con gran cura la questione dell'unificazione degli albi, e fa voti che il ministro, la Camera dei deputati, il Senato del Regno, con opportuni emendamenti vogliano soddisfare ampiamente i « desiderata » degli avvocati e dei procuratori ed i bisogni della giustizia.

Nel pomeriggio i congressisti si sono recati a visitare le grotte di Postumia.

(Stefani).

L'andamento del mercato granario

Roma, 22, notte.

A quanto riferisce l'*Agenzia delle Informazioni*, neanche questa ultima ottava ha portato un notevole cambiamento sul mercato granario estero. Scrive:

« Essendo ormai i raccolti in Europa ed in Russia assicurati, l'America è costretta a seguire l'andamento dei mercati europei e siccome l'offerta supera la richiesta, sembra difficile che vi possano essere notevoli cambiamenti. A questo si deve aggiungere che le notizie sull'andamento del raccolto in Argentina ed in Australia sono ottime e infatti sono stati venduti, giorni fa, a Napoli, 32.000 quintali di grano [illegible] australiano, imbarco dicembre-gennaio, a 61 scellini per quarter, che, al cambio di lire 117, ritiene a lire italiane 138 per quintale, oppure, compreso il dazio di 33 lire, a lire italiane 171; mentre il prezzo è circa quattro volte inferiore a quello che si è pagato per la stessa provenienza un mese fa. Per quanto riguarda i grani nazionali, i prezzi oscillano, si può dire, di giorno in giorno, di circa 5 lire italiane in più o in meno. Si dice che i mulini dell'Alta Italia siano approvvisti di grano, mentre nel centro e nella bassa Italia i mulini si astengono dall'acquistare. In generale i mulini comprano solamente il loro fabbisogno giornaliero per la poca vendita di farine, fatto che si verifica generalmente ogni anno verso questa epoca. I proprietari che hanno immagazzinato il loro grano non si decidono ancora a venderlo, nella speranza di un miglioramento dei prezzi, che potrebbe solo avvenire con un inasprimento di cambi, il che si spera non avvenga ».

BOLLETTINO METEORICO

21 settembre 1925.

	[illegible]	[illegible]	Stato	Mare
Roma	27	21	piove	
Milano	20	15	coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	nebbia	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	½ coperto	mosso
Firenze	24	18	coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	nebbia	
Napoli	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
[illegible]	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	nebbia	»
[illegible]	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	»	calmo
[illegible]	[illegible]	[illegible]	piove	»
Trento	[illegible]	[illegible]	coperto	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 20

Minima . . . . + 14

La giornata di ieri: coperto.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 21: + 22

Temp. minima della notte dal 21 al 22: + 15,4

La settimana sociale di Napoli

Sintomatico discorso del presidente dell'Azione Cattolica

Roma, 22, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica il testo del discorso con cui il comm. Luigi Colombo, presidente dell'Associazione dell'Azione Cattolica italiana, ha inaugurato la settimana sociale di Napoli. Il Colombo ha detto:

« Siamo abituati a sentir discutere in tutti i sensi della natura e dell'attività della azione cattolica nella vita sociale odierna e siamo anche abituati a vederci considerare sotto aspetti non sempre esatti. Onde è necessario cogliere tutte le occasioni per chiarire ciò che siamo, ciò che vogliamo e quali siano le condizioni necessarie perchè i benefici dell'azione cattolica abbiano a dare nella vita sociale tutto il loro rendimento. Ciò che siamo è stato detto dall'augusta e commossa parola del Pontefice, anche al recente grandioso pellegrinaggio della gioventù cattolica italiana. Siamo un'accolta di pure volontà al servizio della gerarchia ecclesiastica per il raggiungimento del suo fine spirituale nella società, siamo delle energie ciecamente devote al Pontefice, per essere strumento del ministero sacerdotale, ovunque sia necessario dimostrare che il cattolicismo ha conquistato le più intime fibre della società. E questa sublime volontà di disciplina e di devozione noi vogliamo qui riaffermare perchè ne giunga l'eco al cuore paterno del Pontefice e lo rassicuri che l'immensa famiglia dei cattolici italiani è stretta attorno a lui e ai pastori della Chiesa per divenire strumento dell'opera di bene da essa esercitata nell'umano consorzio ».

Il comm. Colombo ha così continuato:

« Nell'ordinamento sociale odierno non si concepisce una scuola cristiana se non nel presupposto della scuola libera. Così se i cattolici organizzati debbono adempiere a quel dovere di coscienza, che venne loro particolarmente indicato dagli ultimi Pontefici per la risoluzione delle questioni sociali, se cioè essi sentono di dover dedicare la loro attività alla organizzazione delle classi, affinchè, secondo i principii della giustizia e della carità cristiana, sia realmente attuabile l'armonia sociale alla luce dei principi soprannaturali del Vangelo, non è ammissibile che questa attività possa svolgersi e convenientemente svilupparsi e dare tutti i frutti della sua capacità di bene se non in condizioni di libertà.

« Ed anche quando noi studieremo in questa settimana la natura dell'Azione cattolica, e la riguarderemo nei suoi riflessi con l'attività politica, sarà, è vero, nostra cura di fissare le caratteristiche e i limiti della attività cattolica come forza che trascina in sè tutte le energie di bene anche se divise nella valutazione dei partiti politici; ma colla forza stessa che deriva da questa forma di auto-disciplina è giusto e doveroso ricordare che il raggiungimento degli altissimi scopi dell'Azione cattolica è subordinato a che ne sia garantita l'esistenza in condizioni di libertà.

« Sono queste verità evidenti, che bisogna aver presente in qualsiasi tempo e che l'Azione cattolica afferma di fronte a qualsiasi circostanza, perchè su di esse non può consentirsi diversità di opinioni; perchè realmente noi vogliamo che i cattolici si sentano uniti nelle loro affermazioni ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

In un accidente di caccia è rimasto vittima il giovane Isidoro Oliveri, d'anni 19, che si ebbe una fucilata alla regione clavicolare partita inavvertitamente dal fucile del compagno di caccia Giuseppe Ivaldi, d'anni 22, da Trisobbio; malgrado le cure del caso l'Oliveri è morto poco dopo.

La frattura del femore sinistro e contusioni multiple ha riportato il manovale Felice Gaudino d'anni 48, precipitando da una gradinata in prossimità del ponte ferroviario sulla Bormida.

DA BIELLA

Aggredito e bastonato a sangue da un gruppo di sconosciuti, il bracciante Giovanni Comola, d'anni 43, ha riportato serie ferite alla faccia e in diverse parti del corpo. L'aggressione è avvenuta per brutale malvagità.

In un diverbio coi propri inquilini, sulla scottante tema sempre d'attualità, la signora Veneranda Bianchini d'anni 53, è stata malmenata, tanto da riportare ferite e contusioni che la obbligarono a ricorrere all'ospedale.

Un aumento del 3,60 % sul caro vita, venne accordato ai laniari biellesi a datare dal 15 settembre corrente.

Il Corpo dei civici pompieri reduce dal concorso di Milano, ove ha ottenuto un'ottima classifica e primi premi, è stato ricevuto e festeggiato dai cittadini, che hanno improvvisato un corteo per le principali vie cittadine.

Cadendo da una pianta, su cui era salito per raccogliere uva, il ragazzo Riccardo Cucco fu Eugenio d'anni 10, ha riportato la frattura della base cranica. Si trova in pericolo di vita.

DA SALUZZO

In seguito ad una violenta rissa, generata da futili motivi d'interesse, è stato trasportato all'ospedale certo Guido Bugnano per ferita da taglio inferitagli al costato sinistro da certo Panna Giovanni.

DA CUNEO

Un incendio si è sviluppato nel fabbricato rustico di proprietà di certo Allisiardi Chiaffredo, in regione Roccabruna a Dronero. Dopo parecchie ore di lavoro le fiamme furono domate. I danni ascendono a 10 mila lire.

DA VERCELLI

Si è dissanguata, vibrandosi alcune rasoiate alla faccia, certa Teresa Bocchetti in Balocco, che soffriva da tempo di nevrastenia. E' stata trovata cadavere nella propria camera da letto.

Gettandosi nelle acque del canale Dora ha trovato la morte certa Maria Ferrero. La disgraziata aveva tentato già altre volte di uccidersi buttandosi sotto un treno.

Una gamba stroncata dalle ruote del carro, ha avuto il carrettiere Giacomo Serafino, in seguito all'imbizzirsi del cavallo, spaventato dal rumore dei camions militari in transito.

DA LIVORNO

Mentre stava scaricando da un barroccio una pesante sega circolare, l'operaio Sorrentino Scipione d'anni 45, rimaneva investito dal pesante ordigno. Il disgraziato, in seguito alle gravi ferite riportate, cessava di vivere qualche tempo dopo.

A proposito del dissesto della "Credito e Commercio,,

A proposito del dissesto della « Banca di credito e commercio » ci si informa che l'istituto cui si accennò ieri come maggiormente danneggiato dal « crak » della detta Banca, non è un istituto bancario nè di Torino nè della regione piemontese.

Vittorio [illegible], direttore responsabile

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari dopo una vita esemplare, dedicata interamente al lavoro ed alla famiglia

De Michelis Pio

Ne dànno costernati il triste annunzio la moglie CAROLINA GONELLA, il figlio Geom. PIO ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 23 corr. alle ore 10, partendo da Via San Quintino, 5.

Si ringraziano fin d'ora coloro che vorranno unirsi al dolore della famiglia.

Serva la presente come partecipazione.

Torino, 21 Settembre 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Giovanna Mossetti n. Broccardi

chiudeva ieri la sua esistenza che tutta spese per il bene della famiglia che adorava. La piangono in un dolore che non ha conforto il marito DOMENICO; il figlio CELESTINO con la moglie MARIA GUALDI; la figlia GINA con il marito ANGELO FRANCHINI; i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate nelle rispettive famiglie.

Torino, 22 Settembre 1925.

I funerali avranno luogo Mercoledì 23 corr. alle ore 10, partendo da corso Ponte Mosca, 29. Non si mandano partecipazioni personali.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri serenamente spirava

Adele Pambianco Ramoino

Ne dànno angosciati il triste annunzio il marito cav. rag. LODOVICO, i figli IDA, EMMA col marito comm. avv. GIACOMO RAMOINO e figli, ELISA, STEFANO, il fratello Grand'uff. prof. G. B. RAMOINO, le sorelle EUGENIA ved. DURANTE, GIOVANNA ved. MAGLIA, i cugini, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 23 corr. alle ore 14,30, partendo da via Belfiore, 43.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Lunedì sera, alle ore 22, spirava serenamente, in età di 58 anni

Bechis Felice

Desolatissimi, ne danno l'infausto annunzio la famiglia e i parenti tutti, e le famiglie MICHELE e GIUSEPPE CORNERO.

I funerali avranno luogo mercoledì 23 ore 14,30, partendo da Via Giuseppe Moris.

Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stabilimento Ital.

A un anno di distanza, dopo breve e penosissima malattia, volava a raggiungere il suo babbo in cielo a soli 11 mesi, il caro angioletto

Aliberti Domenico

lasciando nello strazio che non ha conforto la mamma AURELIA VIARENGO Ved. ALIBERTI, i nonni ALIBERTI e VIARENGO, i zii, le zie, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 23 corrente alle ore 10 partendo da Corso Spezia, 20. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

OTTAVIO DESTEFANIS del CALZATURIFICIO F.LLI DESTEFANIS annuncia con grande dolore la perdita dell'amatissimo fratello e consocio

Giuseppe Destefanis

La sepoltura avrà luogo mercoledì 23 corrente alle ore 14 partendo da via Balbo N. 40. (2620)

Torino, Via Barolo, 12.

Dopo una vita dedita alla famiglia ed al lavoro, ieri, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Biagio Bongioanni

Commerciante

lasciando nello strazio i figli LUIGI, EMILIA, GIANNA, ANGIOLINO, i fratelli FRANCESCO e PRIMO, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 24 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Baretti, 8.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

MARIA PIA RONDELLI ZANETTI colla figlia MARIA esprimono riconoscenza viva a quanti furono loro vicini nell'ora dolorosa, con telegrammi, con pietosi scritti, con parole di conforto, con invio di fiori che coprirono la fossa anzi tempo schiusa alla loro adorata

Pietta

ed a quanti la vollero accompagnare nel mesto tragitto.

Porgono un commosso, speciale ringraziamento alle amiche, che con pensiero così squisitamente gentile vollero a braccia sollevare l'adorata salma.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia tutta della compianta signora

Miletti Margherita ved. Capello

commossa per l'indimenticabile dimostrazione d'affetto data alla sua carissima estinta, sentitamente ringrazia quanti vollero unirsi al suo immenso dolore.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stabilimento Ital.

APPENDICE DELLA STAMPA (3

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENÉ VINOY

Le confidenze del «povero Reineo» vennero ma non furono quelle che si attendeva il padre di Alice. Lungi dall'esser saggio come lo credevano, Giovanni cedendo agli allettamenti della Capitale aveva fatto sciocchezze su sciocchezze durante il suo soggiorno a Parigi. Da alcuni usurai discreti gli era stata risparmiata l'umiliazione di chiedere al suo tutore un aumento di mensile, ma ormai il nodo stava per venire al pettine. Fra qualche mese sarebbe maggiorenne e bisognava pagare le cambiali. Il debito ammontava ad una cifra enorme! Quasi tutto il suo capitale!

Il barone di Troisfontaines ricevette quella confessione che faceva svanire per sempre i suoi sogni senza tradirsi, e solo si limitò a chiedere freddamente al giovine:

— Che conti di fare adesso?

— Arruolarmi.

— Arruolarti?

— Sì, nella fanteria coloniale.

— Ebbene, va e cerca di riabilitarti.

L'indomani Giovanni partiva per Brest, lasciando nella solitudine di Courlevrière il suo tutore che celava i suoi rancori sotto una rigida maschera d'indifferenza ed Alice profondamente triste, ma come sorretta da un'interna speranza.

Fu durante l'assenza del giovane che il Duca di Maincoeur tornò nei suoi possedimenti. L'anno avanti aveva perduto sua moglie e suo figlio, un ragazzo di dieci anni, in circostanze rimaste misteriose, e sembrava che questa sciagura lo avesse profondamente colpito; triste e bizzarro conduceva un'esistenza da misantropo; si sarebbe detto che facesse del suo meglio per giustificare il nome di «Casa dei Morti», con il quale da più d'un secolo veniva chiamato il Castello di Maincoeur. Questo lugubre epiteto gli era stato dato nel 1791. Una colonna di soldati della Repubblica aveva massacrato dopo lungo assedio un manipolo di realisti rinchiusi nel vecchio maniero. Il loro capo Francesco Enrico di Maincoeur di Chateaufort, sebbene crivellato di ferite, era stato giudicato dalla Corte Marziale e fucilato nel grande cortile d'onore; la tradizione voleva che da quell'epoca in poi il soggiorno di Maincoeur portasse sventura.

Tuttavia a poco a poco il Duca sembrò divenire più socievole e le sue visite al Castello di Courlevrière si fecero più frequenti. Ma non era la compagnia del suo vecchio compagno d'armi che lo attirava: il suo cuore inaridito fremeva, come freme la terra ai primi soffi della primavera, vedendo Alice ridere e cantare... La giovinetta incarnava tutte le grazie del pudore e dell'innocenza, e il Duca non aveva mai amato in vita sua! A quarant'anni si era unito in matrimonio con la signorina de Saint Heron, unica erede di un gentiluomo francese emigrato nel Canadà, per rindorare il suo blasone con i milioni della sposa senza essere costretto a contrarre una unione impari alla sua condizione. Da quel matrimonio puramente di convenienza aveva avuto un figlio, morto portando con sè tutte le orgogliose speranze paterne. Pure nonostante il suo lutto e la vecchiaia imminente, il Duca si sentiva ancora pieno di forza e di vita, e il desiderio di perpetuare la sua nobile razza gli fece porre gli occhi su Alice. La fanciulla era povera e non poteva sperare in un avvenire ridente; senza esitare di più, il Duca si decise ad aprire l'animo suo al vecchio amico. Sulle prime il barone di Troisfontaines rimase attonito, ma dopo la delusione che gli aveva cagionato Giovanni non poteva pensare ad Alice senza chiedersi con angoscia che cosa sarebbe di lei. Lungi, dunque, dal respingere la proposta, corse ad annunziarla a sua figlia, che con sua grande sorpresa e costernazione non si mostrò affatto entusiasta all'idea di sposare un uomo di cinquant'anni per ricco che fosse.

— Pensa, babbo, — osservò la giovinetta — non ho che diciott'anni.

— Tua madre ne aveva diciassette quando la sposai.

— Sì, ma il Signor di Maincoeur ha cinquant'anni.

— La mia età. Ti pare proprio che io sia Matusalemme?

— Non l'amo, babbo.

— Bah! Non è sempre l'amore che fa la felicità... E poi l'amore verrà col tempo.

— Non voglio lasciarti.

— Non mi lascierai sposando un amico nella cui casa mi troverò sempre come se fossi a casa mia...

— Sta tutto bene... Ma vedi... non voglio maritarmi.

— Già! tutte le ragazze dicono così... prima di sposare, naturalmente.

— Babbo! te ne prego, non insistere — esclamò Alice arrossendo e gettandosi nelle braccia del Barone. — Ti dirò tutto giacchè è necessario. Sono innamorata! E perciò non posso sposare il Signor di Maincoeur.

— Innamorata... tu!...

— Sì, babbo!

— Alla tua età?

— Se ho l'età di prender marito... avrò anche quella di amare, mi sembra — interruppe Alice, ridendo.

— Toh! è vero... hai ragione! Ma vedi, è il dispiacere che mi cagiona il tuo rifiuto che mi fa dire tante sciocchezze... E chi è quello che ami, figliuola mia?

— Giovanni, papà — confessò coraggiosamente la fanciulla, rialzando il capo.

— Giovanni!!!

— Sì, il nostro povero, caro Giovanni.

— Disgraziata! — balbettò il Barone impallidendo — ma non sai dunque?...

Si morse le labbra violentemente per non farsi sfuggire una verità tremenda che voleva tacere.

Ma Alice, credendo di avere indovinato, continuò:

— So tutto, babbo! Mi ha confessato ogni cosa prima di partire. So che a Parigi ha commesso delle sciocchezze, che invece di studiare non ha pensato che a divertirsi, rovinandosi completamente.

— Sì, si è condotto come un briccone, un dissipatore, un ragazzaccio. Poco è mancato che non lo maledissi. Fu fortuna che non l'ho fatto. Ah! povero figliuolo!!

— Infine, — riprese Alice, che tutta assorta nel suo amore non si accorgeva del turbamento di suo padre — non si è reso colpevole di nessuna azione disonorante; non è vero?

— Oh! in quanto a questo no!... Non vi è neppure da pensarci...

— Ebbene, se ha fatto il male, lo ha espiato anche duramente! E' già un anno che è nel Tonkino a battersi con i pirati... e quando tornerà tu gli perdonerai, babbo, giacchè avrà riscattato i suoi falli, e in segno di pace gli accorderai la mano di tua figlia.

Senza rispondere il barone tossì... Un raffreddore senza dubbio, che gli avevano procurato le correnti d'aria del suo vecchio castello in rovina.

— Ricominceremo la nostra vita felice di un tempo — proseguì Alice giocondamente — ed in quanto al signor Di Maincoeur che vada al diavolo! Lo rispetto perchè è tuo amico, ma devi convenire con me che sembra proprio un gufo!! Via! vorresti proprio vedermi entrare in quella lugubre Casa dei Morti dove nessuno ha avuto mai fortuna? Che m'importa del denaro! Giovanni erediterà da sua zia, ciò che ti potrà tranquillizzare sul nostro avvenire, ma anche se non fosse così sarei lieta lo stesso. Una capanna ed un cuore Courlevrière ed il mio Giovanni! Ve n'è abbastanza per fare della mia vita un paradiso!!!

(Continua).